

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 8°

Il capitolo inizia con un brano che senza dubbio non è di Giovanni, però è finito nel suo vangelo. All'inizio della chiesa primitiva non c'era una edizione con i quattro vangeli uniti; ogni comunità aveva il suo vangelo, lo arricchiva con la propria esperienza e lo faceva conoscere ad un'altra comunità, che lo tratteneva. C'era uno scambio tra le comunità di Marco o di Luca e viceversa. Poi i vangeli sono stati unificati. C'era un brano in un vangelo che nessuna comunità voleva nel suo interno e quando arrivava non si osava stracciarlo perché era pur sempre vangelo, parola di Gesù. Per cui lo tagliavano e lo rispedivano al mittente. Per un secolo nessuna comunità cristiana ha voluto questo brano all'interno del suo vangelo; solo nel terzo secolo gli undici versetti scandalosi trovano ospitalità in Giovanni, che non era il suo vangelo: se lo togliamo il vangelo scorre più lineare, ma se lo inseriamo nel vangelo di Luca, gli 11 versetti scandalosi sono i suoi e scorre meglio. Bisogna arrivare al XII secolo per trovare un commento in lingua greca del brano e solo nel V secolo è stato usato nella liturgia. Cosa c'è di tanto scandaloso nel brano dell'adultera perdonata da Gesù, che nessuna comunità voleva ed è stato censurato per 500 anni, prima di entrare nella liturgia eucaristica?

Perché le comunità non volevano questo brano? C'è una testimonianza di prima mano, di Agostino che in suo libro rimprovera, con queste parole, le comunità che lo eliminavano: *alcuni di fede debole o piuttosto nemici delle fede autentica, per timore di concedere alle loro mogli impunità di peccare, tolgono dai loro codici (il libro in cui è contenuto il vangelo) il gesto di indulgenza che il Signore compì verso l'adultera, come se colui che disse: d'ora in poi non peccare più, avesse concesso il permesso di peccare.* Il motivo per il quale il brano fu non accolto nelle comunità, ormai rette dai maschi, era la paura che se le donne (mogli) avessero conosciuto il brano, ci sarebbe stato un aumento di casi nella comunità! La facilità con cui Gesù non condanna la donna, fece scandalo, ma non solo allora.

Esaminiamo il brano il cui autore è Luca, che ha fatto della misericordia e del ruolo delle donne, il filo conduttore del suo vangelo. Lo possiamo togliere da Giovanni e inserire al capitolo 21,38 del vangelo di Luca in cui sta scritto *"Ma già di buon mattino tutto il popolo andava al Tempio per ascoltarlo"*.

Cercheremo di modificare il modo interpretativo del vangelo, perché ogni evangelista ha il suo stile e questo non appartiene a Giovanni bensì a Luca.

1 Ma Gesù se ne andò verso il monte degli Ulivi. In Giovanni il monte degli Ulivi non appare mai, e sappiamo che è Luca perché ogni evangelista ha la sua grammatica e il proprio linguaggio e qui abbiamo termini non di Giovanni, ma caratteristici di Luca. È il monte di fronte al Tempio.

2 Ma al mattino presto (è l'alba) si presentò di nuovo al Tempio e tutto il popolo veniva da lui. E sedutosi insegnava loro. Gesù va al tempio e attira una incredibile massa di persone, che pure avevano i loro scribi e insegnanti! Quando Gesù appare la gente accorre suscitando l'allarme delle autorità religiose. Ricordo che Gesù non va mai al tempio per partecipare al culto; è venuto a modificare l'idea di Dio: il Dio della religione è

un Dio che chiede culto, offerte; il Padre di Gesù non chiede un culto per sé, ma chiede di accogliere l'amore che riversa sull'umanità. La gente sente il messaggio nuovo, positivo. L'evangelista ci insegna la tecnica di Gesù nel proporre il suo messaggio che è sempre positivo, è una comunicazione vitale agli uomini per consentire a chi lo accoglie di amare generosamente, come si sente amato. Il suo insegnamento non si basa su regole, proibizioni, ma sul fare. Non ci sono divieti in Gesù e la grande massima conosciuta nel mondo ebraico, che veniva chiamata la regola aurea dice: non fare agli altri quello che non vuoi venga fatto a te; è ripresa da Gesù che la trasforma in positivo: fai agli altri quello che vorresti che fosse fatto a te.

I vangeli non sono residui archeologici di 2000 anni fa, la chiesa li mantiene sempre vivi perché sono un insegnamento sempre valido per le comunità cristiane di tutti i tempi. La caratteristica del messaggio di Gesù è che va sempre offerto mai imposto, è proposto mai imposto, è quello che lo distingue in un mondo bombardato da tanti messaggi. Gesù offre il suo messaggio perché sa che è la risposta al desiderio di pienezza che ogni uomo porta dentro di sé. Non cerca di convincere, di usare con forza argomenti per schiacciare l'avversario.

Nei vangeli il termine convincere non è mai in bocca a Gesù, ma in bocca ai sommi sacerdoti che convincono la piazza a chiedere la morte di Gesù. Ancora una volta vedremo che gli unici refrattari alla sua proposta, sono le persone pie, religiose. Tutto il popolo veniva da lui, dice Giovanni, eccetto le persone religiose perché la buona notizia di Gesù è per loro una brutta notizia. Esse sono state educate a meritare con sforzi l'amore di Dio, non accettano il Dio presentato da Gesù, che rivolge il suo amore alle persone, non in base ai loro meriti e virtù – che non tutti possono avere – ma in base ai loro bisogni e necessità e tutti li hanno. Le persone religiose abituate a meritare l'amore di Dio attraverso sacrifici, mortificazioni e penitenze, non possono accettare il messaggio di amore offerto a tutti.

Dopo una tre giorni a Palermo, con 600 persone in una atmosfera di pace e felicità una sola, la madre superiora delle suore che ci ha ospitato, mi si è fatta vicino dopo la messa: Padre mi permette di dire una a parola? Io non vorrei che uscendo da qui, voi pensiate che il peccato non esiste, perché il peccato c'è...e ha cominciato: ci sono padri pedofili, incestuosi... e tutto un elenco di perversioni sessuali, rivelatore è stato il finale: perché se non c'è una legge che ci metta paura del peccato, non ci sarebbero più freni. Io avevo 20 anni quando ho fatto il voto di verginità e se non avessi avuto una legge che mi frenava, la paura del peccato, quante volte avrei ceduto! Invece io ho resistito, ho sofferto, pensate che non mi è costato? Dal tono con cui parlava sembrava più un rimpianto che soddisfazione per quello che aveva fatto! Le persone che hanno un rapporto con Dio basato sul proprio sforzo, sul proprio sacrificio, si trovano spiazzate dal Dio di Gesù. A volte in maniera umoristica pensiamo al loro incontro con il Signore: io ho sacrificato tutta la mia vita, ho mortificato la mia dignità, ho represso la sessualità... e il Signore guardando: come ti è venuto in mente? Quando mai ho detto una cosa simile? Io ho creato l'uomo, la vita e ti pare che vengo a mortificarlo! Per queste persone sarà una tragedia.

Il brano che adesso esaminiamo si basa proprio su quale Dio credere, quale è il Dio in cui noi crediamo. Nell'Antico Testamento ci sono due filoni di Dio: uno nato nel gruppo sacerdotale ed è un Dio legislatore, un Dio che proibisce, che punisce, che impone; l'altro nato in circoli profetici è il Dio creatore, il Dio amante della vita. Gesù prenderà piena posizione tra un Dio legislatore e un Dio creatore. La scelta da fare è: **il nostro rapporto con il Signore si basa sull'osservanza della Legge di Dio o sull'accoglienza dell'amore del Padre?** non c'è compatibilità tra i due aspetti. La Legge di Dio è un vuoto contenitore che raccoglie le pretese, le arroganze della casta sacerdotale al potere. Essi quando invocano la Legge di Dio non è mai a beneficio di qualcuno, ma per il proprio interesse. Gesù si rifà all'amore di Dio. In nome di Dio si possono far soffrire le persone, in nome dell'amore del Padre si può solo alleviare la sofferenza.

3 Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna, ogni volta che Gesù libera le persone e comunica vita, le persone pie e le autorità morali e spirituali si precipitano a contrastarlo, perché inizia l'emorragia del popolo. È inutile che mettano paura al popolo con le 50 maledizioni per chi osa trasgredire la Legge! perché ogni persona ha in sé il desiderio di pienezza di vita e sebbene soffocato dalla religione e ridotto a nulla, appena sente il messaggio di Gesù riprende vigore. Tutto il popolo va da Gesù.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio - come avranno fatto, siamo all'alba! C'era sicuramente una trappola ben preparata

e avendola posta in mezzo, 4 gli dicono Per comprendere la drammaticità del brano, bisogna rifarsi agli usi matrimoniali del tempo. Nella lingua italiana non c'è l'equivalente per comprendere l'uso matrimoniale ebraico.

Il matrimonio avveniva in due tappe: lo sposalizio e le nozze; era un matrimonio combinato dalle famiglie. Quando la ragazza aveva dodici anni e un giorno e il maschio diciotto anni, c'era lo sposalizio, che era molto semplice. Il maschio accompagnato dai genitori andava a conoscere, spesso per la prima volta, la sua moglie. Si provvedeva all'esame della ragazza, che doveva servire solo per partorire e si pagava la dote. Le contrattazioni di norma duravano tre giorni. Poi ognuno tornava alla propria casa, ma da quel momento erano già sposati e scattava il reato di adulterio. Un anno dopo la ragazza, accompagnata dai genitori, era portata nella casa dello sposo dove c'erano le nozze e si consumava il rapporto tra di loro e cominciava la coabitazione. La legislazione, scritta da maschi era ben premunita.

Per l'adulterio compiuto dopo le nozze, la sposa era strangolata; se avveniva nel periodo dello sposalizio la donna era lapidata. Ancora oggi nel mondo orientale c'è questa pratica. Abbiamo in Israele un carissimo amico palestinese che ci ha accolto in casa per mostrarci gli usi i costumi. Gli ho chiesto cosa accadeva se da loro una ragazza rimaneva incinta fuori del matrimonio, se l'ammazzavano. Mi rispose scandalizzato no, le si danno un po' di botte e delle volte muore e per lei è meglio. Quando una donna rimane incinta fuori del matrimonio o è un'adultera, i famigliari la portano alla prima festa religiosa, la circondano e di solito il fratello la strangola. Rimane il cadavere, i colpevoli non si scoprono e tutti vanno via. È un obbligo morale e sociale, perché se la famiglia non lo fa è una famiglia morta: le è tolto il saluto e il rispetto del paese.

Del resto anche in Italia, fino agli anni 50, vigeva nel codice il delitto d'onore: se l'uomo non ammazzava la moglie che lo aveva tradito, era un uomo morto. Una volta che aveva ammazzato la moglie e lavato l'offesa, ritornava al rispetto di tutti. La donna portata da Gesù è una ragazzina tra i 12/13 anni e la pena prevista è la lapidazione. La Legge di Dio prescrive: *quando una fanciulla vergine è sposata e l'uomo la trova in città e si corica con lei, li condurrete ambedue alla porta di quella città, li lapiderete con pietre ed essi moriranno. La fanciulla perché essendo in città, non ha gridato e l'uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così stirperai il male in mezzo a te.* (deuteronomio 22,23-24) In caso di adulterio la Legge prevede che entrambi siano ammazzati. In questo brano c'è stato un adulterio, ma l'uomo non c'è, c'è solo la donna! La Legge è parola di Dio, ma scritta da maschi che qualche vantaggio se lo prendono.

Nella cultura ebraica si cercava si scusare l'uomo al punto che per la donna era considerato adulterio qualunque rapporto con l'uomo; per il maschio ebreo era considerato adulterio il rapporto con una donna sposata, ebrea. Per questo le sposavano dodicenni! L'uomo poteva andare con tutte le donne non ebre, o le non sposate, non era considerato adulterio. Anche il caso di sospetto è contemplato dalla Legge. La Legge piaceva perché esimeva dal pensare e dall'usare la propria coscienza.

Una pagina della scrittura, tra le più agghiaccianti, è nel libro dei Numeri al capitolo 5, ma andrebbe letta. Ecco cosa prescrive: se il marito sospetta che la moglie lo tradisce, la porta dal sacerdote che le strappa dalla testa il velo (la donna in quel tempo era sempre velata e toglierlo era come denudarla!), poi raccoglie la polvere del pavimento del luogo santo, la mette in una caraffa con dell'acqua, poi presa una pergamena scrive con

l'inchiostro, tutte le maledizione contro l'adultera. Mescola il tutto e lo fa bere alla donna. Poi dice il libro: l'acqua che porta maledizione entrerà in lei e produrrà amarezza, il ventre le si gonfierà e i suoi pianti avvizziranno e quella donna diventerà un oggetto di maledizione in mezzo al suo popolo: se l'intruglio le procurerà mal di pancia è colpevole; se non farà nulla è innocente!

Scribi e farisei gli dicono:

Maestro è il linguaggio curiale delle persone religiose, è il titolo con cui i discepoli si rivolgono a chi può insegnare loro per apprendere; scribi e farisei non vogliono apprendere, ma tendere una trappola a Gesù per condannarlo. È il linguaggio curiale descritto stupendamente nel Salmo 55 e dice: la sua bocca è più untuosa del burro, ma nel cuore ha la guerra. Le sue parole più delicate dell'olio, ma in realtà sono spade sguainate,

questa donna è stata sorpresa sul fatto, commettendo adulterio. 5 Ora nella Legge, Mosè a noi ha comandato (non è una cosa facoltativa, è un comandamento divino) **di lapidare queste** (non è nemmeno nominata come donna).

Tu che ne dici? Si rifanno alla Legge di Dio, sono nel tempio ed è una zona pericolosa. Qualunque possa essere la risposta, Gesù si danneggia. Se dicesse: l'ha comandato Dio attraverso Mosè, è un comandamento, bisogna lapidarla; ma il popolo che lo segue perché sente in lui qualcosa di diverso, si accorgerebbe che è uno come tanti. Se Gesù dicesse: perdoniamo, lasciamola andare, è una bestemmia, un sacrilegio nel tempio e c'era la polizia pronta per catturare Gesù. Infatti l'evangelista scrive

6 Questo però dicevano per tentarlo, per poterlo accusare Il verbo tentare appare tre volte nel vangelo di Luca. La prima volta come azione del diavolo, nel deserto, per tentare Gesù. L'evangelista mette in guardia dai capi religiosi, dalle persone spirituali che sembrano voler fare la volontà di Dio, in realtà sono strumenti del diavolo assassino perché usano la Legge per produrre morte. Nel tempio, luogo più santo della terra, scribi e farisei svolgono la funzione del diavolo tentatore, che porta Gesù nel tempio. I luoghi religiosi sono famigliari al diavolo e ci si trova a suo agio come a casa sua. Coloro che si vantano di essere guide spirituali del popolo sono denunciati dall'evangelista come strumenti di morte e come tali portatori nefasti.

Per tentarlo per poterlo accusare. Ma Gesù chinatosi scriveva con il dito per terra.

Le ipotesi sull'azione di Gesù sono tante, noi come linea esegetica di interpretazione della scrittura, siamo limitati, perché siamo ingabbiati dal testo; noi non andiamo avanti per ipotesi, restiamo rigorosamente legati al testo e non osiamo dire ciò che il testo non dice.

È un limite, si potrebbe talvolta arricchire con delle ipotesi, noi diffidiamo delle ipotesi. Il nostro metodo, crediamo, che sia scientificamente sicuro, perché non ci sono elucubrazioni, ma si cerca di capire ciò che l'evangelista vuole dire e se certe cose non le dice, non sta a noi cercare l'impossibile. Abbiamo esaminato tutte le possibili spiegazioni sullo scrivere in terra di Gesù e nessuna regge all'esame del testo, l'unica che si ripresenta con le stesse espressioni, stessi verbi è nel libro di Geremia e pensiamo che sia quella giusta. Geremia 17,13 dice che quelli che hanno abbandonato il Signore saranno scritti sulla terra, cioè nella morte. L'azione di Gesù che crediamo si riconduca a Geremia è di scrivere sulla terra i nomi degli accusatori, degli zelanti difensori della Legge, che mascherano con il loro zelo, il loro odio mortale. Chi cova sentimenti di odio o di morte è per Gesù una persona già morta.

Nella prima lettera a Giovanni c'è l'espressione: chi non ama, rimane nella morte. Le persone che non amano e sono determinate da odio, odio santo, religioso, odio per difendere Dio, sono per Gesù persone già morte, sono degli omicidi.

Gli hanno portato la donna, la Legge comanda di lapidarla, tu che dici? La lapidiamo o la perdoniamo? Gesù ora o si gioca le simpatie del popolo o la propria vita. Non si aspettavano una simile risposta.

7 Siccome insistevano poi per interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, per primo getti su di lei una pietra". La traduzione è fedelissima al testo,

perché è importante ogni particolare. Si dice *una pietra* non *la pietra*, per dire come è eseguita la sentenza di morte per lapidazione.

Nel Talmud si legge: *il luogo della lapidazione aveva la profondità di due uomini. Uno dei testimoni (che avevano fatto sì che la persona fosse condannata a morte) spinge il condannato in modo che cada di schiena. Se muore durante la caduta, ha compiuto il suo dovere, altrimenti il secondo testimone prende una pietra e la getta sul suo cuore.* In un altro brano del Talmud si legge che la pietra deve essere talmente pesante da essere trasportata con fatica da due uomini. Se muore, ha compiuto il suo dovere, altrimenti è lapidata da tutti gli israeliti. Sottolineo questo perché abbiamo immagini diverse, legate ai film o altro, dove la lapidazione è il lancio individuale di pietre. Non è così, è un rito ben preciso. Gesù dice: chi è senza peccato sia colui che l'ammazzi! Chi di voi è senza peccato l'ammazzi, che non è il semplice gettare la prima pietra e poi gli altri seguono dietro.

8 E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. 9 Ma essi avendo udito quando si è trattato di accusare erano tutti compatti, scribi e farisei, ora invece

se ne andavano uno a uno, cominciando dagli anziani. Gli anziani non sono i vecchi. Il termine greco tradotto in italiano, è presbiteri, cioè i giudici del sinedrio.

In quel tempo il termine anziano, non indicava solo la persona di molti anni, ma la persona saggia. L'evangelista prende il termine presbiteri dalla storia di Susanna, un precedente nella scrittura. Susanna era una ragazza dalle forme procaci, che fece perdere la testa a due presbiteri, a due giudici; però lei non ci sta, è accusata di aver commesso atti impuri e la vogliono fare lapidare. Uno per uno, cominciando dai presbiteri, cioè dai giudici, da coloro che dovevano emettere la sentenza.

E rimase solo e la donna stando in mezzo. Sembrano diradarsi le nebbie di morte, se ne vanno tutti quelli che accusavano la donna. Rimane Gesù e la donna. Una volta liberato il tempio dalla presenza delle persone religiose che lo intossicano - perché aldilà della loro devozione e del loro zelo covano in sé sentimenti di odio, di morte verso coloro che non la pensano come loro e soprattutto verso coloro che non si assoggettano alle loro pretese - emerge la vita, la luce che illumina.

10 Rialzatosi Gesù le disse: Donna, loro avevano usato il termine dispregiativo questa, Gesù usa verso la ragazza un termine di grande rispetto donna, che significa signora sposata

dove sono? Nessuno ti ha condannata? L'apostolo Paolo che ha compreso molto bene, nella lettera ai Romani 8,33-34 scrive: *chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Gesù Cristo, che è morto, anzi resuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?* È la religione che presenta un Dio che punisce, un Dio che condanna, un Dio che castiga, un Dio che vuole la morte di chi trasgredisce le sue Leggi. Il Padre no!

Bisogna scegliere il Dio in cui credere. Bisogna orientare la propria vita verso la Legge di Dio che può provocare la morte o scegliere l'amore del Padre? Gesù dirà più avanti nel vangelo di Giovanni: verrà il momento in cui chiunque vi ammazzerà, crederà di rendere culto a Dio.

Sant'Agostino, grande padre della chiesa scrive la bellissima frase riguardo al testo *rimase solo Gesù e la donna*: restano solo due, la misera e la misericordia. Gesù aveva detto: chi di voi è senza peccato scagli per primo una pietra e l'unico che è senza peccato è Gesù. La scrittura ci dice che Gesù è l'unico nel quale non c'è peccato e ora la sentenza spetta a lui. Gesù le chiede: *Nessuno ti ha condannata?*

11 Allora lei disse: "Nessuno Signore". Le disse allora Gesù: Neppure io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più. C'è un gioco di parole che non è possibile trasferire in italiano, ma Gesù la perdona o no? È una donna che ha commesso non solo un reato, ma ha commesso un peccato che merita la morte; perché Gesù non la perdona? Gesù in questo brano, non condanna ed è diverso. Perché mai non perdona? poteva dire: I tuoi peccati ti sono perdonati, come dice alla prostituta nel vangelo di Luca.

Qui invece *neppure io ti condanno*, perché l'azione che presenta è la comunicazione di un nuovo rapporto con Dio, che mai perdona perché mai si sente offeso.

La cosa più inutile che un credente può fare è chiedere perdono a Dio, perché Dio mai perdona, perché non si sente mai offeso; è amore che vuole essere accolto e nell'accoglienza dell'amore è compreso il perdono. Nei vangeli Gesù non invita mai i peccatori a chiedere perdono a Dio (questo scandalizza le persone pie). Se guardiamo la tradizione biblica, la tradizione di Israele c'è una continua richiesta di perdonare le colpe e poiché non si era mai sicuri, vi era una nuova richiesta. Nei vangeli non c'è mai una volta in cui Gesù dica ad un peccatore di chiedere perdono a Dio. Gesù invita ad accogliere l'amore e il perdono di Dio, che diventa operativo ed efficace quando si traduce in perdono per gli altri. Gesù non è venuto per giudicare, ma per salvare, non rimprovera la donna, non le fa la morale, non la invita a pentirsi, non l'invita a chiedere perdono a Dio, perché il perdono è già stato dato. Gesù si limita a dire: *io non ti condanno*. Il Dio legislatore abbandonato dai poliziotti, lascia il posto al vero Dio del tempio, il Padre che comunica amore a tutti i suoi figli, qualunque sia il loro comportamento. Il Padre dirà Gesù, non spezza la canna incrinata, la rafforza con un perdono che comunica vita.

Ritorniamo al vangelo di Giovanni dove c'è un lungo dibattito di Gesù con le autorità religiose. È una parte più complessa perché si ritorna alle disquisizioni teologiche presenti in Giovanni. Il contesto: siamo alla festa delle Capanne, la più importante di tutto Israele ed era semplicemente chiamata la festa. Si celebrava ogni anno tra settembre e ottobre, era la festa della raccolta autunnale, poi passò a significare il ricordo della liberazione dalla schiavitù egiziana e l'attesa del nuovo liberatore. Nella festa delle Capanne gli ebrei vivevano per sette giorni sotto le capanne e ricordavano la liberazione dall'Egitto, quando andando verso la terra promessa, abitarono nelle tende, nel deserto. Vivevano per sette giorni nelle capanne come attesa del nuovo liberatore, perché Israele si trovava in una situazione di schiavitù, la pesante dominazione dei romani. In questo vangelo Gesù si presenta come il liberatore, non per liberare da una dominazione politica o militare. Qualunque persona che ama la libertà sa riconoscere un prepotente, sa riconoscere un usurpatore; Gesù nei vangeli, come ci sono stati riportati, non usa mai parole contro gli occupanti, i dominatori romani perché si vedeva che era una occupazione intollerabile. Gesù si presenta come il Messia liberatore da una dominazione più tremenda, la dominazione delle coscienze in nome di Dio.

Uno può ribellarsi, opporsi ad un dominatore politico, guerriero, non c'è speranza a ribellarsi a Dio. Scribi e farisei e sommi sacerdoti erano riusciti ad esercitare la dittatura in nome di Dio, per soggiogare le coscienze delle persone. Precedentemente i farisei si stracciano le vesti: ma come vi permettete di credere a quest'uomo, qualcuno dei capi forse gli ha creduto? Il popolo non ha alcun diritto di avere un'opinione differente da quella delle autorità religiose; è un popolo immaturo, infantile e deve pensare come i capi religiosi.

Nel corso della festa, Gesù rovina appositamente i due momenti più importanti:

1) il sommo sacerdote riccamente addobbato scendeva la scalinata, dalla sommità del tempio fino alla sorgente o fontana di Siloe, prendeva l'acqua in una brocca d'oro, risaliva la scalinata in processione e versava l'acqua sull'altare. L'acqua in questa cultura è ciò che dà vita ed era immagine della Legge. Obbedendo alla legge si ha la vita. Nel momento culminante Gesù dice: Chi ha sete venga a me e beva. Non è l'acqua della Legge che sazierà il desiderio di pienezza dell'uomo. L'evangelista dice: E parlava dello spirito.

Abbiamo visto il conflitto tra la Legge di Dio e l'amore del Padre. Gesù a quanti lo seguono chiede di essere governati dall'amore del Padre, che comunica ad ogni persona la sua stessa capacità d'amore, non dalla Legge di Dio, obbedendo a leggi. Non c'è una legge esterna da osservare, ma una realtà interiore da accogliere; Gesù si sostituisce, quindi, alla legge.

2) Durante la festa si accendevano quattro enormi candelabri d'oro alti diversi metri. La sera i sacerdoti ne raggiungevano con le scale la sommità, qui c'erano dei grossi bacini

d'olio ed erano accesi con gli stoppini fatti dalle loro vesti dimesse. Le cronache dicono che tutta la città di Gerusalemme era illuminata. Era la festa della luce, e la luce era o la legge o il tempio o il Messia, realtà dell'antica istituzione. Osservando la Legge si ha la luce per camminare.

12 Gesù parlava loro di nuovo dicendo: io sono (è il nome di Dio e Gesù rivendica la pienezza della condizione divina)

la luce del mondo; non i candelabri accesi, che sono immagine del tempio e della Legge e del Messia che voi immaginate. L'accensione della luce si rifaceva al profeta Zaccaria, che diceva che nel giorno della venuta del Messia ci sarebbe stata una tale luce da eliminare giorno e notte. La luce era il termine per indicare il Messia. Gesù si proclama luce del mondo; è lui da seguire per accogliere la pienezza della vita. La simbologia della luce era stata portata dai profeti al massimo sviluppo, ma Gesù si distingue dai profeti.

Nell'Antico Testamento abbiamo visto due linee teologiche: il Dio legislatore, portato avanti dai circoli sacerdotali, da loro Gesù prende le distanze; il Dio creatore, portato avanti dai profeti e Gesù si innesta in questa, portandola a compimento. C'è una differenza tra Gesù e i profeti in cui l'adesione era limitata a Israele.

In Isaia si leggono bellissime pagine in cui la luce, che splende da Gerusalemme, attira tutte le nazioni, Gerusalemme è un faro per l'umanità. La novità dell'azione portata da Gesù non è limitata ad un popolo, a una religione, ma è per tutta l'umanità. Non è una luce che attrae, è una luce che va incontro, dice

chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. La luce immagine della Legge, doveva attirare tutti a Gerusalemme, al tempio; con Gesù la luce diventa dinamica e va incontro alle persone.

La grande novità portata da Gesù è qui espressa in modo schematico, ma importante per comprendere e distinguiamo tra fede e religione. Religione è ciò che gli uomini devono fare per Dio, fede è accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini. Gesù non è venuto a creare una nuova religione, ma una nuova maniera di rapportarsi con Dio che si chiama fede. Nella religione gli uomini orientano la propria esistenza verso Dio; si prega per Dio; si vuole bene alle persone per ottenerne una ricompensa da Dio. Però l'uomo non può rivolgersi direttamente a Dio, tra di essi c'è un'enorme distanza e necessita la mediazione della istituzione religiosa, che era espressa da una legge da osservare, da un tempio dove andare, da un culto e dal sacerdozio, i quattro pilastri della istituzione.

Con Gesù non sono gli uomini che vanno incontro a Dio, ma è Dio che prende l'iniziativa e va verso gli uomini. Il Dio di Gesù non è il traguardo dell'esistenza delle persone; è all'inizio e li inonda del suo amore. Non siamo stati noi ad amare Dio - dice il Nuovo Testamento - ma è Dio che ha preso l'iniziativa. Nella fede è Dio che si vuole avvicinare all'uomo, e l'istituzione religiosa che si intromette tra uomo e Dio, è una barriera che impedisce a Dio di comunicare il suo amore all'umanità.

Chi segue me, non cammina nelle tenebre e la tenebra in Giovanni indica l'istituzione religiosa giudaica, che si credeva avrebbe dovuto permettere la comunione con Dio, in realtà l'impediva. I capi religiosi per il proprio interesse, avevano presentato l'immagine di un Dio inavvicinabile; avevano inventato il peccato per dominare le persone e per inculcare il senso di colpa, tenendole sottomesse. Gesù è venuto a compiere una liberazione dal dominio della religione, non da un dominio politico dei romani. Gesù in questa immagine, si richiama alla storia di Israele, all'esodo, in cui Dio camminava con il popolo come colonna di fuoco da seguire.

Gesù luce del mondo, è in cammino e invita a seguirlo, chi vuole uscire dalle tenebre. Chi vuole camminare con Gesù deve abbandonare l'istituzione religiosa, che si presentava come mezzo per la comunione con Dio, in realtà secondo Gesù, è un ostacolo. Gesù è nel tempio e sta sfidando le autorità religiose. Seguire Gesù è lasciarsi avvolgere dall'onda di amore. Mentre nella religione tutto viene fatto per Dio, **nella fede tutto quello che si fa, non è fatto più per Dio che sta all'origine, ma con Dio e come Dio.** La differenza è grande; una cosa è l'uomo che con i propri sforzi deve fare delle cose per Dio, una cosa

che l'uomo una volta accolto l'amore, in piena identificazione con Dio che l'avvolge e come lui, amando come lui, si rivolge verso gli altri. È la libertà che Gesù propone; non impone, fa delle offerte *chi segue me non cammina nelle tenebre*. Ecco l'effetto del seguire Gesù, **ma avrà la luce della vita**. Nel prologo era stato detto: *la vita era la luce degli uomini*. Nel mondo ebraico la luce era l'immagine della Legge e si diceva che la luce era la vita degli uomini. La luce era importante, in un mondo senza energia elettrica, per sapere dove camminare e dove andare e la luce (la legge) dà la vita.

Nel prologo l'evangelista inverte la situazione, la vita è la luce degli uomini. Non c'è una legge esterna che si deve osservare per sapere dove andare, ma la vita stessa dell'uomo insegna dove andare. È il desiderio di pienezza di vita dell'uomo, che incontra in Gesù il massimo appagamento e dice dove andare, non verso Dio (perché già c'è), ma verso gli uomini. Come abbiamo già detto: la religione rende atei, la fede umanizza. Nella fede Dio avvolge gli uomini e con gli uomini, con la potenza del suo amore, chiede di andare verso altri uomini, è un Dio sensibilissimo ad ogni situazione di bisogno e di sofferenza dell'umanità; nella religione gli uomini si distaccano dagli altri uomini per salire verso Dio.

Nella religione l'uomo attraverso preghiere, sacrifici, stili di vita si allontana dal resto delle persone per avvicinarsi al Signore; nella fede il Signore è sceso per avvicinarsi agli uomini: per cui uno sale, uno scende, non si incontrano mai! Perciò la religione è atea e non fa che sfornare persone atee e le persone religiose sono così disumane. Com'è possibile che una persona di tanta preghiera di tante devozioni, sia poi insensibile e incapace di allungare un dito per aiutare una persona? Perché la religione rende le persone pienamente disumane; sono talmente prese dal loro Dio che non si accorgono dei bisogni delle altre persone.

Gesù dice: *ma avrà la luce della vita*. Come chi accoglie Gesù come acqua, questa comincia a gorgogliare e lui stesso diventa fonte zampillante di acqua, così chi accoglie questa luce diventa lui stesso luce. Nel nostro linguaggio usiamo l'espressione: è una persona splendida (che emana luce) per indicare una persona brava e che si dedica agli altri. Gesù ci invita ad accogliere la luce *io sono la luce del mondo*, per identificarci con lui. Gesù non assorbe le persone, le potenzia. Il rischio della religione è di separarsi dagli uomini per innalzarsi verso Dio e di farsi schiacciare da Dio, annullando se stessi. Ci sono persone religiose che hanno annullato la propria umanità, la loro affettività, schiacciate dall'idea di un Dio che assorbe le persone. Il Dio di Gesù non assorbe energia dalle persone, è un Padre che comunica la sua stessa energia. Essere luce della vita, non è essere assorbiti da Gesù, ma essere potenziati dalla sua luce. I farisei sono spiazzati. Essi prendono il loro codice del diritto canonico; non sanno rapportarsi con la vita se non in base ad un codice. Sono incapaci di percepire le espressioni della vita, hanno bisogno di vedere se questo è stato codificato e cosa vi è scritto. Di fronte alla proposta di Gesù, luce del mondo, che dice: *chi segue me avrà la luce della vita*

13 Gli dissero allora i farisei: Tu testimoni da te stesso; la tua testimonianza non è vera. La scrittura infatti dice che la testimonianza di una sola persona non è valida, perciò quello che Gesù dice necessita di un altro testimone.

Quando Nicodemo aveva rinfacciato ai farisei: perché condannate Gesù, non dice la nostra Legge che non si può giudicare una persona se non avendo sentito due testimoni? I farisei furibondi lo azzannano, si rivoltano contro Nicodemo e gli dicono: ignorante, studia, che non sorge un profeta dalla Galilea!. I farisei usano la Legge a proprio vantaggio. Quando non è a proprio vantaggio, sono i primi ad ignorarla e dicono a Gesù: la tua testimonianza non è vera.

14 Gesù rispose: Anche se io testimonio per me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Sembra che ci sia una contraddizione con quanto aveva detto al capitolo 5,31 per una polemica: *se io testimonio per me stesso, la mia testimonianza non è valida*. Qui dice il contrario: *anche se io testimonio per me stesso, la mia testimonianza è vera*. Sono due situazioni differenti: nella prima Gesù aveva

detto che aveva bisogno di un altro testimone, perché c'era da giudicare tra lui e la Legge (tra lui e i farisei). Da che parte sta Dio? Gesù invoca un testimone che è Dio.

Qui ha fatto una proposta, un invito e basta semplicemente la sua testimonianza: *perché io so da dove sono venuto e dove vado*. Il riferimento è al colloquio con Nicodemo, quando parlava delle persone che agiscono secondo lo Spirito.

Voi invece non sapete da dove vengo e dove vado. Per chi ragiona secondo la dottrina, in base ai codici, è impossibile capire le persone animate dallo Spirito. Nel colloquio con Nicodemo a proposito dello Spirito, Gesù aveva detto 5,8: *non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito*. È lo Spirito del Creatore, lo Spirito funziona in persone creative e la persona creativa non è gestibile, non sta dentro uno schema o dentro regole perché trova insufficienti gli strumenti che i loro contemporanei danno per rapportarsi con Dio o con gli altri.

La persona che è nello Spirito *non sai da dove viene né dove va*, non lo si può classificare né ingabbiare. I farisei non sono creativi, sono uomini di legge, uomini dell'ordine, delle regole. Chi sta sotto la legge, sotto le regole, chi per capire gli avvenimenti ha bisogno di rapportarsi ad un codice, non capirà mai l'azione dello Spirito. Diceva già l'Antico Testamento: lo Spirito di Dio è colui che fa nuove tutte le cose. I farisei sono invece, quelli del vecchio.

15 Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. Giudicare secondo la carne, indica nel mondo ebraico l'uomo nella sua incompletezza, nella sua debolezza e ha un duplice significato: non riuscendo a percepire lo Spirito in Gesù, non sanno da dove viene né dove va, vedono soltanto la realtà umana.

Per loro è inammissibile che in un uomo si manifesti la pienezza della condizione divina.

L'inizio del vangelo di Giovanni diceva: il progetto di Dio, la parola, si è fatta carne. Per la religione questo è intollerabile, perché essa deve la sua esistenza per la separazione che è riuscita a creare tra Dio e gli uomini. Un Dio che si manifesta in un uomo è per loro (i capi religiosi, i farisei..) intollerabile e soprattutto pericoloso. Se Dio si manifesta in un uomo, non c'è più bisogno né della Legge, né del tempio, né dei sacerdoti, né del culto.

Questo è la cassa integrazione in 48 ore! C'è allarme e non possono accettare che in un uomo si manifesti la condizione divina. Il pericolo non è che Gesù rivendichi per sé tale condizione, ma che la estenda a tutti quanti. Chi lo accoglie diventa l'unico vero santuario nel quale si manifesta il volto di Dio. Dio sacralizza l'uomo e con l'uomo tutto il resto. Per Gesù non ci sono sacre istituzioni, sacri palazzi: per Gesù l'unico sacro è l'uomo. L'uomo, e la comunità cristiana, sono l'unico santuario che manifesta visibilmente il volto di Dio. Il loro giudizio è secondo la carne e l'altro punto di vista, perché sono incompleti, non hanno ricevuto lo Spirito. Gesù dice: io non giudico; non è venuto né a giudicare né a condannare e per questo il brano dell'adultera è stato inserito qui. Già era stato detto al capitolo 3: Dio non ha mandato il Figlio nel mondo, per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi.

16 E anche se giudico, il mio giudizio è veritiero, perché non sono solo, ma io e colui che mi ha inviato, il Padre. Anche se Gesù non giudica, il loro rifiuto della luce li fa restare sotto le tenebre. C'è una stretta relazione tra questo episodio e il colloquio di Gesù con Nicodemo. Gesù aveva detto: chi opera il male ha paura della luce. Un delinquente non sopporta la luce, chi agisce male ha bisogno dell'oscurità perché le sue azioni non siano viste. All'offerta di luce da parte di Dio, chi compie il male si rintana sempre più sotto la cappa delle tenebre. Questo è il giudizio. Gesù aveva detto: gli uomini hanno preferito la tenebra alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Gesù non può comunicare vita a chi lo rifiuta. La caratteristica del suo messaggio è di essere offerto, il contenuto è l'amore che può essere solo offerto, quando è imposto si chiama violenza e Gesù non usa alcuna violenza; non può obbligare ad accogliere la pienezza di vita, può solo offrirla.

17 E nella Legge, quella vostra prende sempre le distanze dalla Legge. *La vostra* ha due significati: quella che voi osservate; quella che voi avete fatto. Il profeta Geremia che tante

volte abbiamo osservato, se la prende con gli scribi: *quale Legge, ma quale Legge, quella che ha ridotto a menzogna la penna menzognera degli scribi!* Quella che veniva contrabbandata come Legge di Dio, non rifletteva la volontà di Dio, ma gli interessi della casta sacerdotale al potere. Avevano deturpato il volto di Dio per i propri interessi e l'interesse è il rivale di Dio.

In questo vangelo Gesù non muore perché è volontà del Padre, ma per interesse del sommo sacerdote, che dirà agli altri sacerdoti: non capite che ci conviene?

E nella Legge, quella vostra è scritto che la testimonianza di due uomini è vera. Rinfaccia la loro ipocrisia. Quando a loro fa comodo, rispettano la Legge, quando non fa comodo sono i primi ad ignorarla. Gesù dichiara:

18 Io sono il testimone di me stesso e di me testimonia chi mi ha inviato, il Padre.

Ogni qualvolta in Giovanni troviamo *Io sono*, indica il nome di Dio. Quando Mosè ha chiesto il nome al misterioso fenomeno che gli è apparso nel roveto ardente, Dio ha risposto *Io sono*, maniera con cui la tradizione ebraica predicava un Dio sempre presente nel suo popolo. Gesù rivendica la pienezza della condizione divina, motivo per il quale hanno già deciso di ammazzarlo: perché tu sei uomo e ti fai Dio.

Il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo diventi Dio, (Gv. 1,12) *A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio* è per l'autorità una bestemmia che merita la morte. Ma Gesù li sfida, *io sono il testimone di me stesso e di me testimonia chi mi ha inviato, il Padre*. La testimonianza di Gesù è avvalorata da quella di Dio, che chiama Padre, ed è data dalle opere. La condizione e il mandato divino di Gesù si possono verificare soltanto dalle sue opere, che sono le stesse del Creatore; sono le stesse azioni con cui si comunica, si arricchisce o si restituisce vita a chi vita non ha. Gesù rivendica il suo operato, che dà vita, libertà e dignità agli uomini.

È il contrario di ciò che fanno le autorità religiose. Esse rendono impossibile la vita alle persone, inculcando loro il senso del peccato, dell'essere indegni, tolgono la libertà perché chi è sotto un regime religioso non è libero di pensare con la propria testa, deve pensare come i capi; resta perciò infantile e senza dignità. Gesù li provoca perché li vuole portare ad ammettere che quel Dio da essi tanto venerato, tanto onorato, è in realtà un Dio che non conoscono. È uno dei temi conduttori di Giovanni.

19 Gli dicevano dunque: "Dov'è tuo padre?". I farisei cadono nella sua provocazione e chiedono dov'è il secondo testimone, il Padre.

Rispose Gesù: Non conoscete né me né il Padre mio; se conoscesti me, anche il Padre mio conoscereste. È il dramma religioso dell'istituzione religiosa. Un'istituzione religiosa che deve proporre al popolo un Dio, che lei per prima non conosce. Gesù dice che se i capi conoscessero lui, conoscerebbero anche il Padre, perché la sua presenza comporta quella del Padre. Quando Filippo gli chiede: *mostraci il Padre, ci basta*, risponde: *chi ha visto me, ha visto il Padre*.

Al termine del prologo l'evangelista dice: *Dio nessuno lo ha mai visto*, solo il Figlio ne è la rivelazione. Centratevi su Gesù, avete tante cose in testa su Dio nate dalle paure, dalle tradizioni religiose, dalle superstizioni, dalle filosofie. Se quello che vedete sulle attività, sull'insegnamento di Gesù corrisponde alla idea che voi avete di Dio, mantenetela, altrimenti sbarazzatevi. E sono molte le idee su Dio, conoscendo Gesù, che devono essere eliminate. Il Dio di Gesù è un Dio amore, che per amore si mette a servizio degli uomini. È un Dio che non condanna, ma salva. Un Dio che non domina, ma che potenzia. Le immagini di un Dio contrario a questo, vanno eliminate. Gesù è l'unica immagine di Dio. Chi non conosce Gesù, non può sapere chi è il Padre, il creatore che è sempre a favore degli uomini. Il criterio per capire se una persona viene da Dio o no è la sua attività. Se è a favore degli uomini, viene da Dio, altrimenti bisogna essere dubbiosi.

I farisei che si vantano della fedeltà alla legge, non conoscono il Padre. Per gli osservanti della legge, Dio non può essere riconosciuto come un Padre degli uomini. Vivono nella categoria del merito, non dell'amore gratuito; per loro l'amore di Dio deve essere meritato. Chi riesce con i propri sforzi a meritarselo è in buoni rapporti con lui, chi non può, ne è

escluso. Il loro Dio è un Dio da temere, da onorare, a cui sottomettersi, a cui offrire continuamente sacrifici e offerte. Il contrario del Dio di Gesù, che già attraverso i profeti aveva detto: *imparate cosa significa amore voglio e non sacrifici*; Gesù è venuto a portare questo a compimento. I farisei, come le autorità religiose, propongono alla gente un Dio a cui sottomettersi, per sottomettere essi stessi il popolo. È il tradimento delle autorità religiose: hanno deturpato il volto di Dio per i propri interessi. Non riuscendo a farsi seguire dalle persone, hanno imposto un Dio a cui sottomettersi per sottomettere.

20 Queste parole disse nel luogo del tesoro, insegnando nel Tempio. L'evangelista rivela solo ora, dopo un crescendo di tensione, perché il luogo più sacro della terra, il Tempio di Gerusalemme, è anche il luogo più pericoloso per Gesù, il Figlio di Dio. La vera divinità adorata dai sacerdoti nel Tempio, non è il Padre di Gesù, ma il denaro. Hanno abbandonato Dio per dedicarsi al denaro, il tesoro è il vero Dio del Tempio e in nome del profitto la casta sacerdotale al potere, ha deturpato e prostituito ai propri interessi il volto di Dio. Per questo la gente non riesce a percepire l'amore di Dio, falsificato dai loro interessi. Il perverso meccanismo dell'istituzione religiosa rende impossibile praticare la legge, per quanto si stia attenti si cade sempre in un peccato, in una offesa a Dio, un Dio temibile che entra nella coscienza e giudica non solo le azioni, ma anche i pensieri che non sono sempre controllabili.

Non è una polemica con il mondo giudaico, ormai radicalmente e definitivamente abbandonato, è un monito perché nella comunità cristiana non si ripetano gli stessi errori di un Dio che fa paura, di un Dio che violenta la coscienza degli uomini, al punto che l'uomo ha paura non solo delle azioni, ma dei propri pensieri, essendogli stato insegnato che basta un pensiero per non essere più in grazia di Dio. Viviamo in un'epoca che ci ha liberato di tante cose, nel passato quante generazioni hanno avuto la vita rovinata da un concetto sbagliato di Dio! Matrimoni resi impossibili da un Dio che esaminava il letto coniugale! Oggi il perdono dei peccati avviene in maniera semplice, allora ad ogni peccato corrispondeva un'offerta e già Dio, nel libro dei Profeti, aveva denunciato il clero: tuonate contro il peccato, ma siete avidi del peccato del mio popolo (i sacerdoti si ingrassavano con le offerte). Se c'è un pericolo per l'istituzione religiosa è che la gente non pecchi. È un pericolo per le casse del Tempio, se arriva un individuo a convincere la gente che tutto questo è un imbroglio, che per il perdono dei peccati non occorre l'offerta, basta che tu perdoni le colpe che gli altri hanno fatto nei tuoi confronti. Gesù passa al contrattacco perché non sopporta che il volto di Dio sia prostituito. *Queste parole disse nel luogo del tesoro, insegnando nel Tempio*, qui c'era un edificio, la sala del tesoro, in cui erano consegnate le offerte.

Il Tempio di Gerusalemme era la più vasta costruzione sacra dell'antichità. Tutti potevano entrare sino ad un certo luogo, poi una barriera impediva l'accesso ai pagani, gli ebrei potevano entrare fino al cortile delle donne. Da lì proseguivano i maschi, poi i sacerdoti e poi solo il sommo sacerdote. La sala del tesoro in cui vi erano tredici coppe o trombe, in cui si gettavano le offerte, sette erano per le offerte obbligatorie (incenso, legna, uccelli...), sei per le offerte volontarie, stava nel cortile delle donne. La religione discriminava le persone per il grado di purezza e altro, ma tutti avevano l'accesso al luogo in cui si doveva incassare. Nella sala vi erano tre tesorieri e sette amministratori. Il vero Dio del Tempio è il denaro, e per il denaro si chiudono gli occhi anche per i crimini più gravi. È il rivale di Gesù, il profitto e l'interesse saranno causa della sua morte.

E nessuno lo arrestò, il luogo più pericoloso per Gesù è il Tempio, qui cercheranno di ammazzarlo e di catturarlo e nella casa del padre il Figlio di Dio si trova in pericolo, il dio del Tempio non è più il Padre, ma il denaro,

perché non era giunta la sua ora. Gesù non viene arrestato e passerà al contrattacco, c'è il rischio che lo arrestino, ma non ha paura *non era giunta la sua ora*. Sarà lui a decidere come e quando offrirsi e consegnarsi al potere.

Di fronte al pericolo non arretra, non scappa, ma passa al contrattacco e lo fa con le parole più tremende che mai siano state rivolte alle autorità religiose.

21 Disse di nuovo a loro: lo vado il verbo andare in bocca a Gesù, nel vangelo di Giovanni, indica un itinerario ben preciso, Gesù va in direzione del Padre, con lui c'è il Padre e la sua direzione è quella del Padre che incontrerà nel momento della morte **e mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato.** Parla ai farisei, persone maniache della purezza, che stavano attente a non mangiare nulla di impuro, che osservavano 365 comandamenti e 248 proibizioni per un totale di 613 regole da osservare tutto il giorno. Sono riportate in un libro che non può non essere tragicomico, come ogni regola religiosa, anche nostrana. Le 613 regole indicavano ai farisei come comportarsi dal mattino fino a sera: *appena ti svegli apri l'occhio destro e dici benedetto colui che ha mandato la luce nel mondo, poi l'occhio sinistro ringraziando il Signore che ha fatto l'aurora... ti benedico Signore perché hai creato l'uomo con sapienza, infatti hai creato dei buchi che stanno aperti e degli altri che stanno chiusi...* Gesù dice: siete nel peccato fino al collo, morirete nel vostro peccato, perché per la tradizione religiosa il peccato è la trasgressione della legge; con Gesù il rapporto con Dio non è basato sulla legge, ma sull'accoglienza dell'amore, della vita. È la seconda volta che Gesù parla di peccato e in entrambe le volte lo fa nel recinto del Tempio. Al termine del capitolo V, dopo la guarigione dell'infermo, lo ritrova al Tempio e gli dice: non peccare, perché non ti capiti di peggio. Una volta che Gesù ha liberato la persona, se questa ritorna nell'ambito della religione, causa dell'infermità, per lei non c'è più alcuna speranza.

Per i farisei il peccato è in relazione alla legge, se la obbedisci o no; per Gesù è in relazione alla vita e consiste nel privare o privarsi della libertà e per questo è il peccato delle autorità religiose, che privano gli altri della libertà. Quelli che si privano della libertà sono in peccato e paradossalmente, quelli che appartengono al mondo della religione vivono nel mondo del peccato, perché la religione tollera tutto eccetto la libertà degli individui. Ha bisogno di mantenere le persone in una condizione infantile, immature bisognose di un capo, che loro riconoscono come tale, che dica loro cosa fare, come fare e quando fare. È un bambino che ha bisogno del genitore! La persona adulta, matura, si rende indipendente. Il peccato consiste anche nell'esercitare e nell'accettare l'oppressore e infine nel rendersi complici di questa ingiustizia.

A coloro che stanno tramando di ammazzarlo, Gesù ricorda che proprio su di loro incombe il pericolo della morte, una morte particolare, una morte definitiva. Per i farisei e per i capi religiosi Gesù era un nemico da eliminare, lui li avverte che il vero pericolo è il loro rifiuto di un messia Salvatore. Per la seconda volta Gesù parla di peccato, cos'è il peccato?

Dobbiamo avere la chiarezza dei termini usati dagli evangelisti, per capire bene. È innanzi tutto un peccato particolare, *il vostro peccato*. Non è il peccato del popolo, ma è il peccato delle autorità religiose e dei farisei. In Giovanni è il rifiuto cosciente e ostinato della pienezza di vita, che il Creatore comunica a tutta l'umanità e il rifiuto della vita può condurre solo a morte. È il peccato di un sistema di potere, che per il proprio interesse impedisce al popolo di scorgere il volto d'amore del Padre. In Giovanni il peccato era già apparso come: il peccato del mondo, che l'agnello di Dio avrebbe dovuto eliminare; è la rinuncia cosciente della pienezza di vita offerta dal Padre. La rinuncia alla pienezza, in Giovanni, si esprime in tre forme. Il peccato è

- 1) privare o privarsi della libertà, rinunciare ad essere pienamente liberi e impedirla agli altri;
- 2) accettare - da parte dei sudditi - o esercitare l'oppressione, il dominio delle persone;
- 3) questo rende complici e vittime dell'ingiustizia.

Voi morirete nel vostro peccato. Non c'è speranza perché

Dove io vado voi non potete venire. Non è che i capi non vogliono andare dove va Gesù, non possono andare, perché per lasciare quel mondo di peccato e seguire Gesù, dovrebbero abbandonare la loro pretesa di dominare il popolo, di ergersi sopra gli altri, di disporre della vita degli altri e di imporre loro quello che è giusto o che non è giusto. Non riescono andare e preferiscono mantenere il potere e il prestigio e rimanere nell'ambito del

peccato, piuttosto che entrare nell'ambito della vita seguendo Gesù e come lui mettersi a fianco degli uomini servendo.

In Gesù si manifesta il volto di Dio, il volto di un Dio profondamente umano, un Dio attento e sensibile ai bisogni e alle sofferenze degli uomini. Alle autorità religiose non interessa la sofferenza degli uomini, solo il rispetto della Legge che spacciano per Legge di Dio. In realtà è solo il contenitore dei loro interessi e delle loro pretese. Sono sempre a salvaguardia della legge. A loro non interessa, se a causa della legge, una persona deve soffrire o si sente esclusa dall'amore di Dio o non vive in una condizione di piena comunione con Dio. Sono interessati al loro benessere e al proprio potere. Per questo è un peccato che porta alla morte.

Se Dio è l'amore attento ai bisogni degli uomini per alleviare le loro sofferenze, il peccato è il potere sordo alle necessità e ai bisogni degli uomini, capace di aumentare le loro sofferenze, e Gesù dice *Dove io vado (non è che non volete) non potete venire*. Quando si entra in un meccanismo di potere e si gode dei privilegi dei potenti, non si può cambiare ed entrare con Gesù nella sfera dell'amore che si mette a servizio. Chi da sempre è abituato ad essere servito, riverito, a sentirsi al di sopra degli altri, è impossibile che si metta a servire gli altri, a fianco della gente. Una volta entrati nella sfera del potere, dice l'evangelista, siete immersi fino al collo in un peccato che vi conduce alla morte.

22 *Dissero allora i Giudei:* in Giovanni non indica il popolo, ma i capi del popolo, le autorità. Gesù parlava ai farisei e rispondono i capi. Unificando i due aspetti della vita di Israele, identifica in un unico sistema di potere i capi del popolo e i laici farisei che, con il loro influsso spirituale, avevano tanta importanza nell'esistenza delle persone

Forse ucciderà se stesso, che dice dove io vado non potete venire? Nel vangelo di Matteo, nella polemica con i farisei Gesù li apostrofa con parole tremende *razza di vipere come potete dire cose buone essendo malvagi poiché la bocca parla dell'abbondanza del cuore*. È un'espressione che può essere qui applicata.

Quanti vivono in un ambito di morte, pensano sempre con categorie nefaste. Gesù ha parlato che dove lui va loro non possono, loro che hanno in testa l'idea di ammazzarlo, pensano che si voglia uccidere. Non lo comprendono, perché non sono nella sua stessa lunghezza d'onda dell'amore per l'uomo e pensano alla morte. Sono morti che seppelliscono altri morti.

23 *E diceva loro:* sembra un dialogo tra sordi, Gesù dice una cosa e loro ne capiscono un'altra

Voi siete quelli del basso, io in quello dell'alto; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Sono due mondi incompatibili. Quello dell'amore che si fa servizio - il mondo del Padre, che secondo la cosmologia dell'epoca apparteneva all'alto, in alto c'è la luce, la vita, - è contrapposto al basso, dove c'è la morte, dove ci sono le tenebre. Sono due mondi contrapposti. L'amore di Dio che si traduce in servizio verso gli altri, è incompatibile con il mondo del potere, dove c'è il dominio delle persone. Sono due sfere diverse, senza alcuna comunicabilità tra di loro, c'è impossibilità di dialogo.

Gesù si muove nella sfera dell'amore del Padre, attento ai bisogni degli uomini, i capi si muovono nella sfera della legge di Dio, attenti solo ai bisogni della casta sacerdotale che loro rappresentano. Sono nell'ambito dell'egoismo, causa di divisione e ingiustizia e sono spinti da una insaziabile ambizione di potere e di dominio delle persone. Sono rosi dentro dal possesso del potere. Non sono disposti a dare la vita per il popolo e per questo non sono capaci di andare con Gesù. Le autorità non alleviano le sofferenze, sanno solo infliggerle.

24 *Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati.* Prima aveva parlato di peccato, *il vostro peccato*, ora diventa *i peccati*. È una caratteristica dell'evangelista che nel capitolo 13 - esponendo il comandamento di Gesù, che è un unico comandamento quello dell'amore vicendevole: *che vi amiate gli uni gli altri come lui ci ha amato*, - poi parla di comandamenti. Nella

comunità c'è un unico comandamento: amarsi (servire) come lui ci ama (e ci serve). Tutte le azioni che derivano da questo, sono chiamati comandamenti. Non è possibile numerarli. Ogni azione che nasce dall'aver orientato la propria vita a servizio della felicità e dell'amore degli altri, ha per Gesù l'importanza di un comandamento. Al contrario, chi aderisce ad un sistema di peccato, fa sì che ogni azione origina peccati. È facile capire quelli che privano la libertà agli altri, è tragico vedere persone che si privano della libertà. Limitare la libertà delle persone è caratteristica di gruppi, di movimenti che non si rifanno al messaggio di Gesù. Dal momento che si entra a far parte di una associazione o movimento, si accetta di privarsi della libertà, e questo per Gesù significa stare nell'ambito del peccato. *Vi ho detto che morirete nei vostri peccati*, l'adesione ad un sistema ingiusto, di peccato, fa sì che da ogni azione derivano peccati. Non si tratta di colpe occasionali, ma è permanere nella sfera del male e da ogni situazione sprofondare sempre di più. Ogni azione aggrava la situazione dell'individuo, finché arriva alla profondità della morte definitiva.

In Giovanni il termine vita si esprime con due termini: zoe (vita divina, ha un inizio, ma non ha termine) e bios (la vita fisica, che ha un inizio e una fine). Ammonendo che *se non credono che lo sono* (è il nome divino), che nelle sue opere si manifesta il Padre a favore degli uomini, e loro non lo possono tollerare, moriranno nei loro peccati con la morte biologica, perché non ci sarà la zoe, la vita indistruttibile. Secondo la teologia dei vangeli è la morte seconda.

Nel libro dell'Apocalisse si legge: *beati quelli che non vengono colpiti dalla morte seconda*. La prima è quella a cui tutti andiamo incontro, la morte biologica, ma non scalfisce la persona che siamo, la zoe, una vita di una qualità divina che continua la sua esistenza. Il rischio è che all'arrivo della prima morte, non ci sia niente; è la morte seconda, la fine completa dell'individuo; era un progetto di vita indistruttibile, si è rivelata un fiasco completo. **Chi vive centrato su di sé, chi nella propria esistenza mette al primo posto soltanto i propri bisogni e le proprie necessità, non sviluppa la vita indistruttibile.** La possibilità di uscire dalla situazione di morte è riconoscere in Gesù il Messia, la presenza del Dio liberatore, accettare che Dio è a favore degli uomini, loro non lo potranno mai accettare.

25 Gli dicevano allora: Tu, chi sei? È la stessa domanda dell'inizio del vangelo, subito dopo il prologo, quando Giovanni Battista comincia a predicare e immediatamente da Gerusalemme si scatenano sacerdoti e leviti, la polizia del Tempio. Raggiungono Giovanni e gli chiedono subito: *Tu, chi sei?* Era scattato l'allarme. Quelli che detengono il potere non stanno mai tranquilli, sanno di essere in una posizione di ingiustizia e temono che qualcuno li possa spodestare dal loro potere. Chi detiene il potere ha sempre lo sguardo sospettoso. Qualunque persona che può turbare l'istituzione religiosa, è considerata un pericolo. Le stesse parole rivolte dalla polizia del Tempio a Giovanni il Battista sono ora rivolte a Gesù, *Tu chi sei?* Si scatena l'allarme. Nell'ipocrisia dell'istituzione religiosa si diceva di pregare per la venuta del Messia, che se tutta Israele avesse per una volta osservato il sabato, sarebbe venuto il Messia, ma non sarebbe mai stato osservato! Tutta la predicazione era per la venuta del Messia, che non veniva a causa dei peccati del popolo. Ma in cuor loro speravano che non solo il Messia ritardasse la venuta, ma non venisse mai e dicevano alla gente di pregare per la venuta del Messia, che tra le opere che avrebbe dovuto compiere, ci sarebbe stata l'eliminazione della stessa classe dirigente di Israele. Così si spiega il loro comportamento per la venuta del Battista: *Tu chi sei?* I sacerdoti erano andati per interrogarlo, la polizia per arrestarlo; se Giovanni il Battista avesse ammesso di essere il Messia, lo avrebbero eliminato.

Di nuovo c'è un pericolo: *Tu chi sei?*, sono in allarme e sospettosi, perché la loro posizione non è sicura e temono tutti e tutto. Quanto più la loro coscienza li rimorde, per le malefatte compiute per arrivare alla loro posizione, tanto più sono ossessionati.

Negli altri vangeli c'è l'episodio in cui Erode taglia la testa al Battista e quando sente parlare Gesù come il Battista, pensa che sia il Battista resuscitato e imbattibile. Quanti

vivono nel potere sono sempre ossessionati. Nella domanda rivolta a Gesù non c'è desiderio di conoscenza, ma allarme, astio.

Gesù rispose loro: Quello che dall'inizio vi dico. Si era già definito in questo capitolo *Io sono la luce del mondo*, e loro ancora chiedono *Tu chi sei?*

26 Molto ho da dire su di voi e condannare; Gesù non è venuto né per giudicare né per condannare, però *se dovessi parlare ne avrei molto da dire su di voi*.

ma chi mi ha inviato è veritiero e quello che ho udito da lui, questo dico al mondo.

Gesù si manifesta ancora una volta come la parola del Padre. Quello che manifesta non è una sua invenzione, è quello che ha udito dal Padre.

Nel prologo: Gesù è la parola di Dio, è la rivelazione di Dio all'umanità.

27 Ma non conobbero, non capirono, **che parlava loro del Padre.** Chi vive nella sfera del potere, ci conferma di nuovo l'evangelista, non può conoscere un Dio d'amore, che si fa servo degli uomini. I capi del popolo non scorgono nulla di divino in Gesù, che sta a favore degli uomini.

28 E disse loro Gesù: Quando innalzerete il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io sono. Non parla di sé come Messia, ma come Figlio dell'uomo, è una espressione ebraica e si intende l'uomo completo. Gesù si definisce il Figlio dell'uomo, l'uomo che avendo raggiunto il massimo delle potenzialità e capacità umane, entra nella condizione divina. Non è un privilegio esclusivo di Gesù, è una possibilità per tutti; è la novità portata da Gesù. Mentre con la precedente concezione Dio era lontano dalla gente, che si sentiva sempre in colpa, era un Dio inavvicinabile, il Dio di Gesù è un Dio che va in cerca degli uomini per regalare loro la sua stessa condizione divina, che non spiritualizza le persone, non le disumanizza, le umanizza.

L'uomo più scopre l'umano che ha in sé e libera la sua umanità, più scopre il divino che ha in sé. **In ognuno di noi c'è un essere divino che ha bisogno di essere liberato attraverso l'umanità.** L'evangelista definisce questo processo, che Gesù adopera per se stesso, con il termine Figlio dell'uomo. È Dio che si fonde con l'uomo e l'uomo con Dio, ma è pericoloso. Infatti Gesù dice: *quando innalzerete il Figlio dell'uomo*, con il termine si indica la sua morte, *allora conoscerete che Io sono*, che è il nome di Dio. Nel momento in cui crederete di aver distrutto la persona, in lei si manifesterà al massimo lo splendore della divinità perché è possibile per l'uomo, è la novità portata da Gesù, raggiungere la condizione divina perché Dio vuole fondersi con l'uomo.

L'oggetto dell'odio omicida della casta religiosa è contro questo modello di uomo, Gesù; le autorità religiose riescono a sopravvivere finché vige lo schema di Dio al centro del tempio e le persone non possono avvicinarsi se non passando attraverso sacerdoti e sommo sacerdote. Se è vero, ed è vero quello che Gesù sta facendo, che Gesù che è Dio, prende l'iniziativa di andare verso peccatori, i pagani, le donne e gli uomini, la categoria delle autorità religiose va in cassa integrazione, non ha più niente da fare. Loro sono riusciti a convincere le persone che per parlare con Dio, dovevano passare attraverso loro. Quando con Gesù si scopre non un Dio che accetta le offerte degli uomini, ma un Dio che si offre agli uomini le categorie delle autorità religiose tendono a scomparire. Le autorità possono dominare le persone finché in nome di Dio le sottomettono. Quando la persona diventa una con Dio, si fonde con Dio non ha più bisogno di andare dai mediatori. Il rapporto dell'uomo con Dio basato sulla religione, ha bisogno di un luogo particolare: il tempio; ha bisogno di persone: sacerdoti; ha bisogno di un rito: il culto; ha bisogno di regole: la Legge.

Gesù non viene a proporre un nuovo rapporto tra l'uomo e Dio, ma una nuova relazione di un figlio con il Padre. Un figlio per parlare con il Padre non ha bisogno di una stanza particolare: dove lo trova ci può parlare. Per rivolgersi al Padre non deve recarsi da un dipendente, o chiedere di più persone, o ostacoli che vengono messi tra sé e il Padre. Un figlio per parlare con il Padre non ha bisogno di giorni particolari, di regole particolari e di un cerimoniale ben preciso per rivolgersi al Padre.

La relazione del figlio con il Padre è immediata, non ha bisogno del Tempio, di sacerdoti, della Legge e del culto. Qualora ricorresse a questi strumenti, sarebbero solo ostacoli e impedimenti alla comunione con il Padre. Per questo si scatena l'odio omicida dell'istituzione religiosa contro Gesù, perché è la fine di un sistema religioso che era stato collaudato e perfezionato da secoli. *Quando innalzerete il Figlio dell'uomo, conoscerete che lo sono*

e che da me stesso non faccio nulla. Ma come mi ha insegnato il Padre, queste cose dico. Secondo la loro idea di Dio, Gesù non poteva essere il suo inviato, perché il loro Dio comanda, domina, sottomette; il Padre di Gesù è un Dio che non sottomette, è lui che si mette al servizio degli uomini, è un Dio che non diminuisce le persone, è lui che le potenzia. Questo per le autorità religiose è impossibile. Quando crederanno di aver distrutto Gesù, in lui invece si manifesterà tutta la pienezza della condizione divina. Ecco perché Gesù al capitolo 16 potrà dire: *coraggio, io ho vinto il mondo.*

29 E colui che mi ha inviato è con me: non mi lascia solo, perché io faccio sempre ciò che gli è gradito. È una catechesi: *colui che mi ha inviato è con me.* Per chi collabora all'azione creatrice di Dio (cioè fa scelte che favoriscano, arricchiscano e restituiscano vita agli altri), per chi orienta la propria esistenza al bene degli altri, Gesù garantisce, ha il Padre accanto a sé. Dio non lascia soli; il Padre è accanto a chi vive per gli altri. Non significa che la vita non riservi le sorprese che purtroppo ci sono (malattie, disgrazie, lutti...); avere Dio accanto non significa che questo Dio ci sgombra la strada dagli elementi spiacevoli che la vita ci presenta, ma dona una forza e una nuova capacità per leggerli e per viverli. È la vita che cambia: si incontra la malattia, la disgrazia, il lutto, ma lo si legge e lo si vive in una maniera nuova un fidarsi completamente del Padre.

"E colui che mi ha inviato è con me: non mi lascia solo, perché io faccio sempre ciò che gli è gradito." Gesù è il Dio con noi, chi vive con lui e come lui non è mai solo. L'unica garanzia della presenza del divino in una istituzione religiosa o in una persona, è l'incessante attività a favore del bene degli uomini, tutto il resto è relativo. Il rischio è che la persona o l'istituzione religiosa lavori incessantemente per il proprio bene. Per Gesù non c'è altro valore assoluto, nell'orizzonte dell'uomo, del bene dell'altro. Quando al bene dell'altro viene messa avanti un'altra verità, un altro valore assoluto, è rischioso perché prima o poi in nome di essa si faranno soffrire le persone. Se oltre il bene dell'uomo c'è una verità, fosse pure divina, una verità assoluta questa prima o poi si ritorcerà contro l'uomo. In questo caso non viene da Dio.

30 Mentre diceva queste cose molti credettero in lui. (è una finta di Giovanni per alleggerire). Gesù sta parlando ai Giudei, ai capi religiosi, e Giovanni intercala, prendendoci gusto con *mentre diceva queste cose molti credettero in lui*, per soli cinque minuti! Tra poco questi stessi cercheranno di ammazzarlo.

Gesù si rivolge ai capi che non mettono in discussione la loro istituzione religiosa, vogliono accogliere la novità di Gesù inserendola nella loro struttura; è quello che gli altri evangelisti chiamano: *il vino nuovo non si può mettere in otri vecchi.* La novità portata da Gesù ha bisogno di strutture nuove, pensare di metterla nelle vecchie strutture, porta alla perdita di tutto, come vedremo qui. Sono adesioni momentanee che sopravvivono non più di tanto.

Sottolineando più volte che *mentre diceva queste cose molti credettero in lui*, per cinque minuti, vuole sottolineare che il processo di liberazione che Gesù opera in noi, ha bisogno della collaborazione dell'uomo e deve essere portato a compimento in maniera radicale. Quando arriva solo ad un certo momento, prima o poi si ritorna indietro. Per usare l'espressione di altri evangelisti: la condizione di quell'uomo è peggiore di prima.

È meglio rimanere nell'istituzione religiosa, con la sicurezza che essa dà, piuttosto che accogliere la novità e la libertà portata da Gesù, portandola avanti solo fino ad un certo punto e poi tornare indietro. Il processo di liberazione, proposto non imposto da Gesù, deve essere ben valutato, perché se uno non ne sente le capacità di affrontare i rischi e la mancanza di sicurezza che il processo comporta, deve pensarci due volte. Se torna

indietro la sua situazione è peggiore di prima. *Mentre diceva queste cose molti credettero in lui*, credere, nel vangelo significa dare adesione a Gesù.

31 Diceva dunque ai Giudei: Se voi rimanete nella parola (logos che procede da Dio), **quella mia**, l'evangelista sottolinea che la parola di Dio è quella di Gesù, per contrapporla alle deca logos, decalogo di Mosè. Li invita a non rimanere più nel decalogo di Mosè ma nel suo logos, un'unica parola che sarà formulata, in questo vangelo, in un unico comandamento contrapposto ai dieci di Mosè.

Gesù dirà: *vi lascio un comandamento nuovo* (migliore) *che vi amiate gli uni e gli altri come io vi ho amato*. Perché Giovanni chiede questo passo dal decalogo alla parola? Perché il decalogo era la formulazione e il riassunto di tutta la Legge, un rapporto con Dio basato sull'obbedienza, un rapporto che dà tanta sicurezza perché per sapere se mi comporto o non mi comporto bene, ho i primi cinque libri della bibbia. Se li osservo sono in regola, altrimenti no. Gesù vuole trasportarli dall'obbedienza a Dio (chi obbedisce è un inferiore), a un rapporto di piena unione con il Signore con l'accoglienza del suo amore. È passare da servo a figlio, dalla relazione con un Signore a una relazione con un Padre, dall'obbligo alla libertà.

sarete veramente miei discepoli. Sta parlando a quelli che si vanteranno di essere discepoli di Mosè e li invita a diventare suoi discepoli, a cambiare radicalmente il rapporto con Dio.

Gesù propone qualcosa che per i capi non è possibile; questi infatti, hanno fatto della Legge il piedistallo del loro potere per comandare sugli altri, uno strumento di dominio sulle masse. Non è pensabile che accolgano la parola di Gesù che formulata nell'unico comandamento *amatevi tra di voi come io vi ho amato*, non come vi amerò, non è al futuro; è un'esperienza che riguarda il passato.

Al capitolo 13, prima di annunciare questo comandamento Gesù lava i piedi ai discepoli.

Per Gesù amare significa servire, è chiaro che per i capi, che vivevano in un mondo separato dalla gente, vestivano in una maniera diversa per dimostrare di essere in una particolare relazione con il Signore. Questi che chiedevano dalla gente obbedienza e sottomissione, non sarebbero di certo passati a servirla.

32 conoscerete la verità e la verità vi libererà. Invita coloro che si considerano servi del Signore, ad essere figli di Dio, pienamente liberi, nella vera condizione di ogni figlio di Dio. Quanti orientano la propria esistenza verso il bene degli altri, fanno un'esperienza della verità, che non è un concetto, un'idea, è un'esperienza.

Secondo Gesù la **verità non è un insieme di enunciati, di dogmi, di regole teologiche, ma è un'esperienza (possibile a tutti) di una potenzialità di una vita nuova in piena comunione con Dio**. Gli uomini nella misura del loro atteggiamento di servizio sempre più profondo, verso gli altri e più autentico, scoprono **la verità** (secondo il vangelo di Giovanni) **che il Padre è amore**, esclusivamente amore e che non ha altra maniera per rapportarsi con le persone che non sia comunicazione d'amore. Scoprono così la profonda dignità di essere suoi figli. Questa verità libera dalla paura di Dio, che la religione ha inculcato. La religione impone cose senza senso, che nessuna persona che ragiona con la propria testa può accettare e per imporle deve mettere la paura di Dio. Religione e paura di Dio vanno a braccetto. La verità liberatrice del Padre, libera dalla paura e fa scoprire una profonda verità, che è nel vangelo e che è nemica dell'istituzione religiosa, quella che Pietro, nell'episodio del centurione pagano comprenderà: *Dio mi ha fatto capire che nessun uomo può essere considerato impuro*: è la fine della religione! Essa si basa sulla divisioni tra puri ed impuri, giusti e ingiusti, meritevoli e non meritevoli; voi potete avvicinarvi al Signore, voi invece siete gli esclusi dal Signore, questa è la forza della religione.

Con Gesù Dio ha dimostrato che nessun uomo, neanche una persona, che per la sua condotta può essere escluso dall'amore del Padre. Pietro sta parlando di un pagano, che era l'essere più lontano da Dio. Si diceva che: uccidi il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso rettile. I rabbini sottolineavano che uccidere un pagano non era un omicidio, ma un malicidio. Nella storia della chiesa Bernardo da Chiaravalle, un mistico tanto

elevato che volava tanto per aria, giustificando le crociate, ha ripreso la spiritualità ebraica: ammazzare - per i crociati - non era un delitto, ma un merito con cui rendevano gloria a Dio. Ammazzare un ebreo o un pagano o un mussulmano non è omicidio, ma un malicidio.

33 Replicarono: Stirpe seme d'Abramo siamo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: Diventerete liberi? Vedono l'offerta di libertà come un attacco alla loro identità. Si rifanno al padre Abramo e rivendicano di non essere mai stati schiavi, anche se lo furono degli egiziani e dei babilonesi; ma ogni ebreo per il fatto di essere discendente di Abramo, la cui moglie era Sara (cioè principessa), si riteneva di stirpe regale. La religione rende servi, ma sicuri; si rifanno ad Abramo alla loro religione per rifiutare la proposta di libertà da parte di Gesù.

34 E Gesù rispose loro: Amen, amen vi assicuro e l'evangelista ricorre a questa formula per sottolineare l'importanza di quanto viene detto da Gesù

chi fa il peccato è schiavo del peccato. Non si rifà ai peccati, alle colpe degli uomini; il peccato è il rifiuto alla pienezza di vita che egli offre all'umanità ed è già apparso in questo vangelo come una cappa che domina l'umanità e precede l'arrivo di Gesù e che Gesù non espierà, ma eliminerà infondendo vita agli uomini. L'istituzione religiosa sarà lo strumento del peccato, che impedisce agli uomini di scoprire la pienezza di vita che il Padre le offre, che è l'amore. **Come si può sperimentare un Dio amore, se per ogni cosa mi giudica e mi ritiene in colpa?** Basta guardare i libri della Legge e si vede che anche le normali espressioni della vita quotidiana rendevano l'uomo impuro, doveva sempre purificarsi. Quando una persona si sente sempre in colpa e impura come può sperimentare l'amore di Dio? L'offerta d'amore di Dio all'umanità rimaneva celata dalla cappa; il peccato a cui si riferisce Gesù significa che chi obbedisce ad una istituzione ingiusta e su di essa fonda la sua attività, crede naturale comportarsi in maniera ingiusta, diventa complice del peccato e schiavo della stessa.

Il monito di Gesù è molto chiaro: non entrare nei meccanismi del potere (di ingiustizia, di dominio, di sottomissione degli altri) perché chi vi entra, vedrà naturale comportarsi nella maniera ingiusta. Si diventa complici perché si dà adesione al sistema e se ne diventa schiavi, perché non si riesce più ad uscirne. L'evangelista ci invita a ripensare, prima di entrare in un simile meccanismo. Quanti dominano e sottomettono gli uomini, non hanno esperienza dell'amore del Padre, ma di una divinità a immagine e somiglianza della casta sacerdotale al potere. Sono stati i sommi sacerdoti che hanno deturpato il volto di Dio, per renderlo somigliante ai loro interessi. Il peccato dell'istituzione religiosa ha deturpato il volto di Dio per i loro interessi, per sfruttare e dominare il popolo. **Chi non sperimenta l'amore del Padre attraverso l'amore degli altri non può conoscere Dio come Padre,** ma solo come un sovrano, un tiranno al quale bisogna sottomettersi. Gesù rincara la dose:

35 Lo schiavo non rimane nella casa per sempre, il figlio resta per sempre; Si rifà alla tradizione secondo Mosè, che era uno schiavo nella casa del Signore, Gesù si presenta come libero. Un servo non può liberare gli altri servi, solo il figlio colui che è il proprietario può liberarli

36 dunque se il Figlio vi libera, sarete veramente liberi. È Gesù che viene a liberare le persone, ma la liberazione non può essere imposta, ma solo proposta. Ci sono persone che per la loro struttura psichica, spirituale non possono essere liberate, bisogna lasciarle stare. La proposta va fatta, ma non più di tanto, perché alcune persone fanno quello che sono, hanno paura della propria realtà e hanno bisogno di una serie di paletti, di regole che le rendano sicure. È quello che succede ai capi religiosi. Gesù fa la proposta di liberazione, ma non viene accettata.

37 So che siete seme di Abramo, ma cercate di ammazzarmi e sono quelli che gli hanno creduto! Allora non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma sorprende che abbia campato così tanto, perché sta buttando tutto all'aria, tutto un sistema strutturato e sperimentato. **So che siete seme di Abramo, ma cercate di ammazzarmi**

perché la mia parola non trova posto in voi. La sua parola non trova posto perché è occupata dalle dieci parole; è impossibile fare convivere il decalogo e la parola, una

sottomette e l'altra liberta. Una determina la condizione di servo di Dio, l'altra quella di figlio; una richiede obbedienza, l'altra assomiglianza. La denuncia dell'evangelista è molto seria: la parola non trova posto perché è occupata dalla dieci parole, valore sacro per la tradizione di Israele, ma per Gesù non è altro che un intralcio per l'accoglienza del suo messaggio. Gesù dice *so che siete stirpe di Abramo, ma cercate di ammazzarmi*, nel mondo ebraico essere figlio, significa assomigliare al padre, oltre alla nascita, e loro non sono figli di Abramo perché cercano di ammazzarlo.

38 Ciò che ho visto presso il Padre dico; anche a voi, fate quello che avete udito dal padre. Ancora una volta rivendica la condizione divina, più avanti lo farà in maniera più chiara. A loro che non riescono ad accettare che Gesù sia un inviato da Dio, perché il loro Dio sottomette, al contrario del Dio di Gesù che libera, Gesù dice quello che ho visto presso il Padre io lo faccio e, insinua, *anche a voi fate quello che avete udito dal padre*. Chi è questo padre? Rifacendosi al padre Abramo, sembrerebbe Abramo, ma cercano di ammazzarlo e Abramo non ha accettato di ammazzare il suo Signore.

L'evangelista e Gesù ci stano insinuando qualcosa di devastante. Le massime autorità religiose, riverite e onorate dal popolo e credute rappresentanti assolute di Dio, detentori della volontà di Dio, sono denunciati figli di un altro padre che non è Dio, ma il diavolo. Quelli che devono presentare la volontà di Dio al popolo, non la possono presentare, perché non hanno nulla a che vedere con Dio, sono emissari del diavolo. I capi hanno capito bene e

39 Gli risposero: Il padre nostro è Abramo. Hanno capito Gesù!

Disse loro Gesù: Se siete figli di Abramo fate le opere di Abramo. Nella tradizione ebraica erano considerate tre le opere di Abramo: la benevolenza, la modestia e l'umiltà. Essere figlio significa assomigliare al padre, loro sono stirpe di Abramo, discendenti di Abramo, dice Gesù, ma non figli, perché il figlio fa quello che vede fare dal padre. **Essere figli non dipende dalla nascita, ma dai comportamenti.** Infatti nel prologo l'evangelista dice: *a quanti lo hanno accolto, ha dato la capacità di diventare figli di Dio*. L'espressione usuale: *siamo tutti figli di Dio*, non è vero, perché non si nasce figli di Dio, lo si diventa non attraverso una scelta fatta una volta nella vita, ma attraverso un comportamento continuo che fa percepire alle persone che sono somiglianti al Padre. Si vede che è figlio di Dio da un'unica cosa: avere orientato la propria vita, come Dio, al bene degli uomini.

40 Ora invece cercate di uccidere me, un uomo, è l'unica volta che Gesù nei vangeli si definisce semplicemente un uomo. Non dice che è Figlio dell'uomo, non si presenta come il Messia, ma un uomo, uno come tutti,

che vi ha detto la verità che ha udito presso Dio. *Un uomo che vi ha detto la verità che ha udito presso Dio* significa un uomo che ha la condizione divina e *ora cercate di uccidere me*. Questo è l'oggetto del desiderio omicida dei capi: un uomo che ha familiarità con Dio, un uomo che lo ascolta, un uomo che ha ascoltato la verità presso Dio. Non è un superuomo, Gesù dice: un uomo qualunque, non è un profeta, un inviato, parla di sé, l'uomo nuovo perché è la possibilità per tutti gli uomini. Ogni uomo, nella condizione divina, può ascoltare la verità presso Dio. Se un uomo può ascoltare la verità presso Dio, non ha più bisogno della verità detta dai capi, e percepisce che la loro verità è una menzogna, perché **tutto ciò che mutila la vita dell'uomo non viene da Dio**. L'uomo che ha familiarità con Dio, che lo ascolta senza passare attraverso la mediazione dell'istituzione religiosa è l'oggetto del desiderio omicida da parte dei capi.

Per Gesù è possibile che un uomo abbia una relazione con Dio senza passare attraverso una mediazione religiosa e questo è intollerabile per i capi. Quando Gesù verrà condannato, sarà lui che si presenterà ai capi con la famosa espressione latina *Ecce homo*, ecco l'uomo; l'uomo pienamente realizzato, l'uomo che in qualunque situazione è stato capace soltanto, di rispondere con amore. E i capi davanti all'ecce homo reagiranno con crocifiggilo, crocifiggilo.

All'inizio del vangelo era stato presentato come l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; al momento della condanna saranno i capi a dire: togliilo, togliilo, è il peccato che

toglie l'agnello di Dio. Il verbo togliere in Giovanni appare soltanto due volte perché vuole mettere in connessione le due realtà Gesù che toglie il peccato del mondo e i capi che al momento della condanna diranno togliilo, togliilo. Le autorità religiose erano gli strumenti del peccato del mondo, essendo contro l'uomo sono contro l'umanità e sono un pericolo per la stessa.

L'evangelista fa una denuncia molto severa. Dalla scuola di questo vangelo nascerà poi il libro dell'Apocalisse, quando ogni forma di vita religiosa sarà definitivamente scomparsa, solo allora l'uomo raggiungerà la sua pienezza. Nella visione dell'Apocalisse, nella nuova città non vidi alcun tempio perché in essa il Signore Iddio, colui che può tutto e l'agnello sono il suo tempio. Nella nuova realtà non c'è posto per il tempio, ma il Dio con tutto il popolo.

Ora invece cercate di uccidere me, un uomo che ha detto la verità che ha ascoltato presso Dio. A noi sembra un crimine grave, ma che un uomo rivendichi la condizione divina per l'istituzione religiosa è un crimine molto, molto grave. Questo diceva Gesù, Abramo non lo ha fatto, per cui non è vero che siete figli di Abramo, ma siete discendenza. **41 Voi fate le opere del padre vostro.** L'accusa che Gesù sta rivolgendo ai capi è la più tremenda per un ebreo; li sta accusando di idolatria. Se non imitano Abramo è perché non hanno il Dio di Abramo, sono solo degli idolatri che si sono prostituiti (questo è grave per loro) per interesse ad altre divinità. Le autorità reagiscono prontamente all'accusa, essendo stata paragonata dai profeti, alla prostituzione.

Gli risposero: Noi, non siamo nati da prostituzione, non solo rivendicano la discendenza da Abramo, ma sottolineano tu si invece, perché avrebbero potuto rispondere: *Non siamo nati da prostituzione.* Potrebbe esserci un'eco delle numerose dicerie sulle origini oscure di Gesù, nato da una ragazza madre e negli ambienti ebraici vi erano chiacchiere. Il documento più antico che troviamo, nel Talmud, su Gesù dice: un bastardo nato da un'adultera. È probabile che nella piccata risposta delle autorità ci sia, è l'accusa a Gesù, *Noi, non siamo nati da prostituzione,*

abbiamo un solo padre, Dio! Gesù voleva portarli a comprendere che c'era un altro padre prima di Abramo, adesso lo hanno compreso, ma lui non è d'accordo.

42 Disse loro Gesù: Se Dio fosse il padre vostro, mi amereste, Si vede che Dio è padre di una persona, da come questa ama. Essere figli di qualcuno si vede dal comportamento, non esistono altre credenziali. Essere da Dio, si vede soltanto se uno ha la capacità d'amore, che in qualche maniera assomiglia a quella di Dio.

Sempre nella scuola di questo evangelista, nella prima lettera di Giovanni si legge: *perché l'amore è da Dio. Chi non ama, non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.* Si può capire Gesù soltanto riconoscendo in lui la stessa azione del creatore: comunicare vita ad ogni uomo. I capi che sono insensibili alle sofferenze del popolo e non fanno che aggiungerne, che rendono impossibile la vita alle persone e mettono loro pesi su pesi, regole su regole, non possono né comprendere, né accettare.

infatti da Dio sono uscito e vengo; infatti non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. È lo stesso tema di prima. Chi sta in una situazione di potere non può comprendere un Dio d'amore.

43 Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete ascoltare la mia parola. Non solo non accolgono la parola, non l'ascoltano nemmeno. È la denuncia che abbiamo visto più volte in ogni evangelista: di non entrare minimamente nella sfera del potere perché sia chi lo detiene, sia chi lo ambisce, sia chi vi si sottomette ed è la categoria più tragica, è refrattario al messaggio di Gesù.

Il messaggio di Gesù si può riassumere in questo: orientare la propria vita a servizio degli uomini. È chiaro che chi domina gli altri, vedrà il messaggio come un attentato al proprio potere. Chi ambisce al potere vedrà il messaggio come una minaccia alle proprie aspirazioni, ma la categoria più tragica è di coloro che si sottomettono e vedono il messaggio come un attentato alla propria sicurezza. La religione toglie la libertà, però dà la massima sicurezza e il suo fascino è dato dal fatto che non si deve pensare più a

niente, c'è qualcuno che pensa per te e tu devi sempre obbedire; l'uomo non è più responsabile delle proprie azioni. Nella tragica storia dell'umanità i crimini più tremendi sono stati fatti da persone che hanno obbedito, perché chi obbedisce non consulta la propria coscienza, è un semplice esecutore, perché se avesse consultato la propria coscienza ci avrebbe riflettuto e ripensato. Chi obbedisce è senza coscienza, la coscienza è in coloro che comandano.

Gesù vuole liberare da questo. Ma ci sono persone che per la loro struttura psichica rimangono in uno stato infantile. La religione ha bisogno di queste persone, non il messaggio di Gesù che porta alla piena libertà, all'individuo adulto. Quanti vivono nella sfera del potere dice l'evangelista, sono refrattari al messaggio di Gesù, la sua parola li esaspera e serve solo ad aumentare il loro rancore, il loro risentimento verso un individuo che vedono come minaccia al proprio interesse.

44 Voi siete del diavolo, vostro padre e i desideri di vostro padre volete compiere.

l'evangelista ricorda che non è tanto una polemica con un mondo giudaico, da cui la comunità cristiana si era ormai staccata, ma un monito perché all'interno delle comunità cristiane non si ripetano gli stessi nefasti meccanismi dell'istituzione religiosa.

Non è una dottrina, il comportamento dimostra di chi si è figli. Per la terza volta in questo vangelo, compare il termine diavolo, traduzione greca dell'ebraico satàn, che significa avversario, colui che divide.

La prima volta *diavolo* è riferito a Giuda e Gesù dice: non ho scelto io voi i dodici, eppure uno di voi è un diavolo. Qui parla ai Giudei, la terza e ultima volta è al capitolo tredici, nell'ultima cena, *il diavolo* riappare come Giuda: *ma il diavolo aveva messo in cuore a Giuda di tradirlo* (Giuda, Giudei, Giuda). È la Giudea, la regione dove vivevano i ricchi, dove c'era il tempio, sede dall'istituzione religiosa, che l'evangelista identifica con il diavolo e tutti sono accomunati dall'interesse. Gesù sta parlando nella sala del tesoro e Giuda è un diavolo perché era ladro, sottraeva quello che era degli altri

Comprendiamo la dinamica in cui l'evangelista ci vuole portare: Gesù Figlio di Dio e Giuda figlio del diavolo o i Giudei diavoli. Gesù è Figlio di Dio perché quello che ha lo dona agli altri, l'unica cosa che l'uomo possiede è quello che ha dato, quello che si trattiene per sé è perso, si diventa servi di quello che si possiede. Quello che si dà non si perde, lo si guadagna. E Gesù dona la sua vita per gli altri, perché chi la dona per gli altri arricchisce la propria; per questo Gesù ha la pienezza di vita divina, che non farà l'esperienza della morte. È una possibilità non esclusiva di Gesù, ma possibile per tutti.

Lo abbiamo visto altre volte e Gesù ci assicura che la morte non esiste, continueremo a vivere in un'altra dimensione senza fare esperienza della morte. Giuda, al contrario era ladro toglie per sé quello che è degli altri e togliendo la vita agli altri, la toglie a sé, per questo sprofonda nel buio della notte. La denuncia è terribile: i capi del popolo che intendono uccidere Gesù, non possono avere appreso questo né da Dio, né da Abramo, ma da un padre che è omicida e nemico del progetto di Dio sull'umanità. Si rifà al libro della Genesi dove il diavolo, immagine del serpente, aveva ingannato e portato la morte ai primi uomini.

Quello omicida era dall'inizio, non è stato nella verità perché non c'è verità in lui.

Gesù accusa il diavolo di essere portatore di morte, nel libro della Sapienza al capitolo 2,24 si legge: *Per invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo, e ne faranno esperienza quanti sono nel suo numero.* Gesù allude al serpente ingannatore che ingannò il primo uomo e la prima donna portando la morte nel mondo. Aveva assicurato: non morirete affatto e invece sono morti!

Per Gesù le autorità religiose sono come il diavolo, ingannano e portano la morte, hanno sacrificato gli uomini al proprio interesse. Ingannano perché presentano al popolo un Dio sfruttatore, insensibile alle sofferenze degli uomini, un Dio che chiede sacrifici, un Dio che toglie agli uomini e, come il serpente della Genesi, promettono vita, in realtà assicurano e provocano soltanto la morte. Le autorità religiose sono omicide, perché da sempre hanno sacrificato gli uomini ai propri interessi, al proprio prestigio e come il serpente della Genesi

ingannano e causano la morte con la loro proposta di una falsa idea di Dio, rivale dell'uomo, geloso della sua felicità.

Per fare comprendere l'inganno è un Dio che impone all'uomo tutto quello che gli è sgradevole e gli proibisce tutto quello che è piacevole. Contrapponendo la verità alla menzogna, contrappone il suo messaggio a quello dei capi. La verità di Gesù porta pienezza di vita e libertà, la menzogna è schiavitù ed soppressione della vita. Siamo al culmine,

Quando dice la menzogna dice ciò che è suo perché è menzognero e padre di essa.

Il sistema religioso, vigente all'epoca di Gesù, è un crimine istituzionalizzato, perché presenta come valore quello che non è un valore e mutila l'uomo, e soprattutto *quando dice la menzogna dice ciò che è suo.*

Non è che gli uomini di potere dicono menzogne, sono essi stessi la menzogna. Il re che è nell'ambito del potere per difendere i suoi interessi dice una menzogna, invece fanno parte essi stessi della menzogna. Quando loro parlano, da loro viene solo menzogna e la menzogna delle autorità religiose è l'imposizione di verità come proveniente da Dio, quello che è il dinamismo suicida. L'uomo con quelle leggi e imposizioni può morire. La denuncia di Gesù è grave. Il sistema religioso che pretende di guadagnare il mondo in nome di Dio non è altro che menzogna e crimine istituzionalizzato. Tutti quelli che si identificano in questa istituzione si rendono complici dell'inganno omicida.

I versetti 43-50 di questo capitolo ottavo non vengono mai letti, non appartengono al lezionario, elenco di letture fatte durante la messa. Il vangelo di Giovanni non è facile, perché presenta lunghissimi discorsi, mentre gli altri evangelisti presentano fatti. In realtà il suo vangelo entra fino alle radici dell'uomo e ne produce un cambiamento.

45 A me che dico la verità non mi credete. Per Gesù solo chi è libero da interessi può dire la verità; quando non si cerca il proprio interesse, ma quello degli altri, quello del Padre, solo in questo caso si dice la verità. Quanti vivono nella menzogna costituita a stile di vita, come il potere civile e religioso, rifiutano la verità, proposta da Gesù, di un Dio che è amore e si traduce in servizio per gli altri. Il loro non è un Dio amore, ma un Dio da temere, un Dio che domina le persone e Gesù rinfaccia a loro questo crimine, di aver deturpato il volto di Dio per i propri interessi.

Perché il Dio della religione mette paura, obbliga ed è distante dagli uomini? I sacerdoti per farsi obbedire hanno solo la forza di Dio ed ecco il Dio che mette paura, che domina e che obbliga; non è altro che la proiezione del desiderio di potenza da parte del clero, per dominare le persone. Se dico che questo lo vuole Dio, ed io so qual è la volontà di Dio, se non lo fai ci sono i castighi; le persone hanno paura di trasgredire! Per questo dice *A me che dico la verità non mi credete.* Chi ha interessi da difendere, userà mezze verità e un linguaggio diplomatico.

46 Chi di voi può accusarmi di peccato? Se dico la verità perché non mi credete?.

Gesù è venuto a togliere il peccato (non i peccati), che in Giovanni è il rifiuto della pienezza di vita, che Dio comunica all'umanità infondendo vita. Il peccato è come una cappa di tenebre sopra l'umanità ed impedisce di scorgere il volto di Dio, l'offerta di pienezza di vita. In Giovanni il peccato è l'istituzione religiosa, che impedisce alle persone di vedere il volto del Padre e di avere la sua offerta di vita.

Gesù sfida gli esponenti dell'istituzione religiosa (le tenebre che impediscono all'uomo di rispondere al progetto di Dio), di trovare in lui il peccato. Per comprendere l'espressione adoperata da Gesù, il peccato ha due aspetti: per i capi il peccato è in rapporto alla Legge, ha un codice ed è la trasgressione alla Legge, un codice esterno all'uomo; **per Gesù il peccato è il rifiuto della pienezza di vita che il Padre comunica.** Tra Gesù e le autorità religiose c'è un dialogo tra sordi, gli stessi termini hanno significati diversi. Per Gesù il peccato è rifiutare la pienezza di vita che il Padre comunica all'uomo; per le autorità religiose è trasgredire la Legge, contravvenire a norme religiose contrabbandate come volontà di Dio, in realtà loro invenzione.

Negli altri vangeli Gesù lo denuncia chiaramente; avete oscurato il comandamento di Dio per fare posto alle vostre tradizioni. Nel versetto 45 avevamo visto: *se dico la verità perché non mi credete*; per Gesù non c'è verità più importante del bene dell'uomo. Tutto quello che concorre al bene, alla felicità dell'uomo è verità. Se a questa, si aggiunge un'altra verità, un'altra dottrina, prima o poi si ritorce contro il bene dell'uomo. Gesù è radicale: non c'è nessuna verità, nessuna dottrina, nessuna teologia al di sopra del bene dell'uomo, neanche proveniente da Dio. Il traguardo dell'esistenza del credente è il bene dell'uomo.

È il conflitto tra Gesù (che si muove nella linea dell'amore del Padre) e le autorità (che si muovono nella linea della difesa della legge di Dio, invocata a difesa dei propri privilegi), che risalta dalle prime pagine di questo vangelo. Mai una volta la legge è a favore delle persone; è sempre a favore della classe sacerdotale, che vi si rifà per difendere il proprio privilegio e prestigio. Non c'è mai conciliazione tra la cosiddetta legge di Dio e l'amore del Padre. Tante volte Gesù vorrebbe fare il bene dell'uomo, e i capi si oppongono in nome della legge divina! Se c'è una contraddizione tra il bene dell'uomo e la legge divina, vuol dire che la legge non proviene da Dio. Per Gesù la verità contribuisce al bene e alla felicità dell'uomo; per le autorità religiose la loro verità dottrinale è indifferente al bene e alla sofferenza dell'uomo; per loro il rispetto della legge viene prima del bene dell'uomo. Il loro crimine è che in nome di Dio fanno soffrire le persone, in nome di una dottrina che si pretende far provenire da Dio, si nuoce al bene delle persone.

47 Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio. Gesù avrà avuto tutte le virtù, non certo la diplomazia: sta parlando con i capi religiosi, che, per indicare il loro status religioso di essere più vicini al Signore, indossano abiti, copricapo particolari, e non ha alcun timore reverenziale! Alla fine dell'episodio cercheranno di ammazzarlo. Dice a loro: *non siete da Dio*, se non sono da Dio, avranno un'altra origine.

Chi è da Dio ascolta le parole di Dio, ci saremmo aspettate che dicesse chi ascolta le parole di Dio è da Dio; ma fin dal prologo la prospettiva dell'evangelista è diversa. Nel prologo, Gesù aveva detto che la vita è la luce degli uomini ed era in contraddizione con quello che insegnava la teologia, in cui per luce si intendeva la sacra scrittura, la parola di Dio; essa è la vita degli uomini. Tu leggi, ascolti la parola, sai come comportarti, *luce ai miei passi è la tua parola*. L'evangelista fin dal prologo rovescia la tradizione religiosa: la luce della parola di Dio non è vita degli uomini, ma la vita è luce degli uomini. La risposta al desiderio di pienezza, di felicità di vita che ogni persona ha dentro di sé, è la luce che ne illumina i passi.

Non c'è un libro, un codice sacro da guardare per sapere come comportarsi; rispondi al desiderio di pienezza di vita che è in te e sarà la luce che ti farà camminare. Nel colloquio drammatico con Pilato, Gesù dice: *chi è dalla verità ascolta la mia voce*. Ci saremmo aspettati il contrario: chi ascolta la mia voce sta nella verità. La condizione per comprendere e accogliere il messaggio di Gesù è porsi nella verità, che è il bene dell'uomo. Chi ha messo nella propria esistenza il bene degli altri come valore più importante, chi orienta la propria vita nella felicità degli altri, è nella verità e capisce la parola del Signore. Se non c'è questa condizione puoi ascoltare, imparare a memoria la sua parola, ma in te non mette radici.

Gesù non dice: chi ascolta le parole di Dio è da Dio, ma chi è da Dio ascolta le parole di Dio. È un'accusa drammatica, perché si rivolge a persone che tutto il giorno leggono, pregano e predicano la sacra scrittura, ma non la capiscono perché non sono da Dio. In questo vangelo *essere da Dio* significa *essere nell'amore*.

Nella Prima Lettera di Giovanni, l'evangelista dirà che l'amore è da Dio. Chi fa emergere nella propria vita, quotidianamente, nuove possibilità di amore e di amare negli altri, ascolta le parole di Dio. Non è un ascolto fatto con l'udito, è un ascolto che si fa comprensione, che si fa pratica. *Per questo voi non ascoltate*, parla alle massime autorità civili e religiose, *perché non siete da Dio*. L'ultima frase rivolta ai Giudei, è la più tremenda.

Le autorità religiose che pretendevano di essere i rappresentanti del Signore, non hanno nulla a che vedere con Dio, non sono da Dio, se non sono da Dio, sono del diavolo, **48 Reagirono i Giudei e gli dissero: Non diciamo bene noi che sei un Samaritano e che hai un demonio?** In questo vangelo è una costante che le autorità se non sanno ribattere o replicare, passano alla violenza verbale e alla violenza fisica. Non fanno mai un esame di coscienza e non si chiedono mai se hanno sbagliato, passano all'insulto e reagiscono, confermando il proprio pensiero: *non diciamo bene noi* (questa è la prova) *che sei un samaritano e hai un demonio?* I capi lo denunciano di essere un nemico del popolo (un samaritano) e un nemico di Dio (un indemoniato): è una sentenza di morte nei confronti di Gesù, perché i nemici del popolo vanno lapidati.

Vediamo gli insulti: *sei un Samaritano*. Durante le invasioni degli Assiri, i notabili o la classe dirigente della Samaria, regione posta al centro tra Giudea e Galilea, erano stati deportati in Babilonia; al loro posto erano stati messi dei coloni provenienti dall'Assiria. In breve tempo le due popolazioni si sono mescolate. In Samaria si continuò ad adorare Jahve, ma anche altre cinque divinità dei vincitori, per le quali avevano costruito cinque templi, i famosi cinque mariti della donna samaritana. Il popolo dei samaritani era ritenuto alla stregua dei pagani, un popolo impuro e c'era un odio micidiale tra Giudei ed ebrei.

Ogni volta che si incontravano, è il caso di dire, se le davano si santa ragione, se le davano nel nome del proprio Dio e mai si ammazza con tanto gusto come lo si fa in nome di Dio! Nella bibbia, nel libro del Siracide, l'autore ispirato dallo Spirito santo! parlando dei samaritani dice: *Quel popolo pazzo che abita a Siche*. Non pronunzia nemmeno il nome samaritano, perché era un insulto, una parolaccia ed evita di sporcarsi la penna. Il termine *pazzo* era, nel mondo ebraico, uno degli insulti più tremendi, e nel capitolo 5 di Matteo, Gesù dice: *chi dice pazzo sarà condannato alla Geenna*. In un testo apocrifo dell'epoca è scritto: da oggi Siche (capitale della Samaria) sarà detta la città dei matti. Per samaritano si intende il popolo pazzo, il popolo eretico, un nemico di Dio.

L'altro insulto: *hai un demonio*. Il termine demonio non ha il senso di posseduto da uno spirito impuro; a quell'epoca tutto quello che non era spiegabile, per le scarse conoscenze scientifiche, era attribuito al demonio. Non essendo spiegabile l'insolazione, l'ubriachezza, la depressione, si dicevano causate da un demonio; dire di una persona che ha un demonio, significava che era pazzo. Gesù è accusato di essere un nemico del popolo in quanto samaritano, e un nemico di Dio in quanto ha un demonio, che lo ha reso pazzo. Hanno ragione, perché solo un pazzo o un samaritano poteva denunciare le massime autorità del popolo di Israele di essere figli del diavolo ed assassini. Solo un matto poteva desiderare o profetizzare la fine dell'istituzione religiosa, che si credeva voluta da Dio stesso. Se ci mettiamo dalla parte delle autorità, hanno ragione. Gesù è fuori di testa nel dire che loro, rappresentanti di Dio, sono figli del diavolo e che il Tempio, la cosa più importante voluta da Dio, sarà distrutta.

49 Rispose Gesù: lo non ho un demonio: L'accusa fatta a Gesù era duplice, *sei un samaritano e hai un demonio*, alla prima non replica, non si difende. Quello che per loro era il massimo insulto ed era prevista una punizione con trentotto frustate, non lo è per Gesù, che replica alla seconda. Per Gesù non è un insulto essere un samaritano e i samaritani, in questo vangelo, sono posti in una luce favorevole. Sono i samaritani a capire che Gesù è il salvatore del mondo, non i discepoli, non il popolo; essi riusciranno al massimo a comprendere che Gesù è il salvatore di Israele. I samaritani ritenuti i più lontani da Dio, sono quelli che per primi lo accolgono e ne percepiscono l'importanza. Una costante indicata da tutti gli evangelisti e dovrebbe farci pensare: più le persone sono lontane dal mondo della religione e dal sacro, più riconoscono, accolgono e accettano il Signore nella loro esistenza. Più si è vicini al sacro, più si è immersi nel mondo della religione e più si fa difficoltà ad accettare il Signore.

Rispose Gesù: lo non ho un demonio: ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate. L'azione di Gesù è onorare il volto di un Dio che loro stessi avevano disonorato, perché tenevano al loro proprio onore. La sua azione è rivolta ad onorare il volto di Dio, anche a

costo di perdere il proprio onore; le autorità religiose disonorano il volto di Dio perché animate dall'ambizione del proprio onore. Gesù onora il Padre facendo conoscere quello che è: un Dio amore che desidera comunicare la sua vita a tutte le creature e nessuna di esse deve sentirsi esclusa dal suo amore. È la religione che divide in meritevoli e non, puri e impuri; il Padre è amore e desidera che il suo amore raggiunga tutte le creature, per elevarle alla condizione divina; questo è onorare Gesù. Le autorità disonorano Gesù come hanno disonorato Dio, imponendo al popolo un Dio tiranno, a loro immagine.

50 lo poi non cerco la mia gloria; c'è chi la cerca e giudica. Gesù può onorare il Padre perché non cerca la gloria, le autorità religiose disonorano quella di Dio nella smaniosa ricerca della propria gloria, sono idolatri e bestemmiano il volto del Signore, perché accentrano su di sé l'interesse e l'attenzione che dovrebbe essere rivolta al Signore.

Nel libro del Siracide 50,5 uno scrittore di corte descrive un sommo sacerdote, si legge: *Come era stupendo quando si aggirava fra il popolo, come la luna...come il sole...come l'arcobaleno... come il fiore* e un elenco di esaltazioni, e poi: 50,11 *Quando indossava i paramenti solenni, quando si rivestiva con gli ornamenti più belli, salendo i gradini del santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario.* Dio non risplendeva di gloria nel santuario, ma il sommo sacerdote rivestendosi di paramenti magnificenti, risplendeva di gloria, che doveva essere attribuita a Dio. È il peccato di idolatria denunciato da Gesù. Non è più Dio la gloria del santuario, ma il sommo sacerdote *"lo poi non cerco la mia gloria; c'è chi la cerca e giudica"*.

51 Amen, amen: cioè è certo, è sicuro ed è una formula a modo di sentenza,

se qualcuno osserva la mia parola non vedrà mai la morte. Probabilmente Gesù non aveva nessuno che lo consigliasse, perché peggiora la situazione; gli hanno appena dato del matto, non ha fatto nulla per non meritare l'insulto, ma peggiora la situazione. Cambia argomento, che non ha alcun rapporto con il precedente, e dice *se qualcuno osserva la mia parola non vedrà mai la morte.* In realtà non è un cambio. La sua linea, immagine di un Dio mai visto, è l'offerta sempre piena d'amore a tutte le persone, anche a chi, come in questo caso, ha deciso di ammazzarlo.

In un crescendo fino alla sua morte, vedremo che ogni volta davanti all'odio, davanti alla violenza Gesù avrà sempre una risposta d'amore. A quanti hanno deciso di ammazzarlo, se accolgono la sua parola, se accolgono il suo messaggio, orientato verso il bene dell'uomo, offre una vita capace di superare la morte. *Se qualcuno osserva la mia parola,* in loro fiorirà una vita di una qualità tale, che non farà esperienza della morte. L'evangelista lo dirà al capitolo 11, con la resurrezione di Lazzaro: per il discepolo di Gesù la morte non esiste. La potenza di vita che è in lui, gli eviterà l'esperienza della morte, perché la vita comunicata da Gesù, da Dio, non conosce la fine.

Gesù non libera dalla paura della morte, libera dalla morte. Il suo non è un messaggio consolatorio o confortante per liberarci dalla paura della morte, esso libera dalla morte: *se uno osserva la mia parola non vedrà mai la morte.* Gesù ci assicura che se noi osserviamo la sua parola, il suo messaggio d'amore: *orienta la tua vita per il bene degli altri,* non si farà l'esperienza della morte. Gli altri vedranno un cadavere, ma tu continuerai la tua vita. Nel vangelo di Giovanni Gesù dirà: *chi vive e crede in me, non morirà mai;* ci assicura di qualcosa di straordinario. Verrà un giorno che tutta la nostra parte biologica (la ciccia) cesserà di esistere, noi non solo non ne saremo menomati, non ne faremo l'esperienza. La parola di Gesù è questa (e tutte le sue parole sono veritiere): *se uno osserva la sua parola non vedrà mai la morte,* cioè non ne farà esperienza. Non ci libera dalla paura della morte, ma dalla stessa morte. È quello che aspettavano le autorità religiose,

52 Gli dissero dunque i Giudei: Adesso siamo sicuri che hai un demone. Ne abbiamo i motivi più che sufficienti! È interessante che il sapere dei capi è sempre rivolto al passato, mai al presente e tanto meno al futuro.

Morì Abramo e anche i profeti e tu dici: Se qualcuno osserva la mia parola, Gesù ha detto non vedrà la morte, non farà esperienza della morte. Loro cambiano il verbo

non gusterà la morte. Gustare è in relazione con l'amaro della morte; partono dalla loro esperienza. Tutti muoiono e sono morte anche le persone più vicine a Dio, come Abramo o i profeti, e tu dici che se qualcuno osserva la parola non morirà mai! parlano del passato. **Chi guarda il passato non scopre le meraviglie del presente.** Il peccato originale dell'istituzione religiosa è guardare al passato, mai al presente, con il terrore del futuro. L'azione di vita di Gesù dimentica il passato, vive il presente ed è proiettata nel futuro. Lo sfidano,

53 Sei forse più grande del nostro padre Abramo che morì?. Nell'episodio della samaritana, questa, provoca Gesù con la stessa domanda: *sei forse tu più grande del nostro padre Giacobbe?* Solo che la samaritana, con la provocazione ha capito di trovarsi di fronte al Messia, non i capi del popolo. Un'eretica, adultera come la samaritana, ritenuta la più lontana da Dio, nell'incontro con Gesù, capisce la sua realtà, i capi del popolo non solo non lo capiscono, cercheranno di eliminarlo. *Sei forse più grande del nostro padre Abramo che morì?.* La loro immagine di grandezza è ferma al passato.

Anche i profeti morirono. Chi credi di essere?. Se è morto Abramo e i profeti, muoiono tutti, l'unico che non può morire è Dio. *Chi credi di essere?* È una trappola tesa per provocarlo ad ammettere di ritenersi Dio. Se ritiene questo (siamo nel Tempio) c'è la polizia e l'ordine di cattura è immediato.

54 Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso la mia gloria è nulla. È il Padre mio che mi glorifica, quello di cui voi dite: È il nostro Dio!, Gesù accetta la sfida, non si attribuisce l'identità divina, è il Padre che riconosce in Gesù, suo Figlio, perché il Padre vede in Gesù compiersi le stesse opere da lui compiute. È opera e azione di Dio la creazione, comunicazione incessante e crescente di vita a tutte le persone indipendentemente dalla loro condotta e dal loro comportamento. Il Padre glorifica il Figlio perché vede in lui la sua stessa azione.

“Rispose Gesù: “Se io glorifico me stesso la mia gloria è nulla. È il Padre mio che mi glorifica, quello di cui voi dite: È il nostro Dio!”. Gesù prende le distanze è *il nostro Dio*, ma voi non avete nulla a che fare con lui.

55 ma non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dico che non lo conosco, sono simile a voi: un menzognero. Ma lo conosco e la sua parola osservo. Chi vive centrando unicamente sul proprio interesse, non arriverà mai a conoscere un Dio che è amore e generoso servizio. Per le autorità religiose Dio non è altro che la proiezione del loro desiderio di potenza, di dominio e di prestigio sulle persone. Il dramma e il pericolo rappresentato da loro, è che impongono al popolo un Dio che per primi loro non conoscono: *voi non lo conoscete.* Come fanno a parlarne, loro che non lo conoscono! Di quale Dio parlano? Della proiezione delle loro ambizioni e del loro desiderio di potere, nulla di più lontano a Dio.

Gesù invece conosce il Padre, perché le sue opere sono quelle di Dio: comunicare vita agli uomini. *Ma lo conosco e la sua parola osservo.*

56 Abramo, il padre vostro era il capostipite del popolo, avrebbe dovuto dire nostro, essendo lui pure ebreo, ma prende le distanze, Abramo è il padre di un popolo. Dio, Padre di Gesù, è Padre dell'intera umanità. Il suo orizzonte è molto più ampio di quello dei capi religiosi

esultò quando vide il mio giorno, lo vide e si rallegrò. Nella tradizione ebraica si diceva che Dio, facendo vedere ad Abramo il futuro del popolo, gli aveva fatto vedere anche i giorni del Messia. Gesù dice *vide il mio giorno*, perché nel vangelo di Giovanni sembra che tutta l'azione si svolga in un unico giorno, il sesto, il giorno della creazione dell'uomo.

57 Gli dissero allora i Giudei: Non hai ancora cinquantenni e hai visto Abramo? Gesù ha detto che Abramo ha visto lui, non che lui ha visto Abramo! Prosegue un dialogo fra sordi: Gesù parla a livello teologico, simbolico; loro a livello pratico, e non lo capiscono.

58 Rispose loro Gesù: Amen, amen vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono (è il nome di Dio). Gesù rivendica la sua esistenza prima di Abramo. Nel prologo di Giovanni

avevano visto che Dio, prima ancora di creare il mondo, aveva un progetto: un uomo che avesse la condizione divina e si è realizzato nella umanità di Gesù. Per i capi religiosi Gesù ha bestemmiato ed è quello che volevano.

59 Presero allora delle pietre per lanciarle su di lui; i capi non ammettono che Gesù sia superiore ad Abramo, figuratevi adesso che rivendica la condizione divina! Gesù ha bestemmiato, è un idolatra e va immediatamente ucciso, come prescrive la legge divina. Prendono le pietre, siamo nel Tempio, il luogo più sacro e i capi del popolo, le autorità religiose, i sommi sacerdoti di fronte alla rivendicazione di Gesù di avere la condizione divina, ritengono che abbia bestemmiato.

La denuncia di Giovanni è terribile: per i rappresentanti della religione, la volontà di Dio che l'uomo raggiungesse la condizione divina, è un crimine che va punito con la morte. La lapidazione era prevista per gli idolatri e per i bestemmiatori. Gesù è idolatra, perché fa se stesso Dio; è bestemmiatore, perché ha bestemmiato il nome di Dio. Il loro atteggiamento omicida è la conferma che il loro padre non è Abramo, ma il diavolo e intendono ammazzarlo. I luoghi sacri sono i più pericolosi per Gesù, il Figlio di Dio, quando si manifesta.

Presero delle pietre per lanciarle su di lui, e Gesù dirà: verrà il momento in cui chi vi assassina, crederà di rendere culto a Dio. Quando uno pensa che uccidere il nemico o il bestemmiatore, non solo non è reato, né un peccato ma è una volontà di Dio, non avrà scrupoli. Rabin (politico ebreo) non venne ucciso da un delinquente, ma da una persona profondamente pia e quando lo accusarono di omicidio, si rifugiò dietro una pagina del Deuteronomio 13,9-11. È la stessa che sta alla base della motivazione dei capi che lanciarono le pietre a Gesù ed è il Signore stesso che parla: quando qualcuno del tuo popolo ti travia e diventa idolatra, mette in pericolo la tua nazione, *tu non dargli retta, non ascoltarlo, il tuo occhio non lo compiangi, non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi la mano di tutto il popolo; lapidalo e muoia perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio.* È parola di Dio! Attenzione ad una adesione acritica della scrittura, può portare ad aberrazioni tremende. Chi agisce in base all'obbedienza alla Legge, è una persona che non consulta la propria coscienza, risponde a un dovere.

ma Gesù si nascose e uscì dal Tempio. È il primo tentativo di lapidare Gesù nell'interno del Tempio. Ci sarà un altro tentativo, al capitolo decimo, durante la festa religiosa della dedicazione. Gesù non ha avuto alcun problema quando si è trovato con i samaritani, con i peccatori, ma corre i pericoli più gravi quando si trova all'interno del Tempio, perché nella casa di Dio si sono installati i capi del popolo il cui Dio non è più il Padre della vita, ma il Dio profitto che toglie la vita. E *Gesù uscì dal Tempio* e va incontro agli esclusi del Tempio; con Gesù, Dio esce dal Tempio e da questo momento va incontro agli esclusi dal Tempio. Ricordo che il testo era scritto di seguito, senza spazi e la divisione in capitoli è stata fatta successivamente e questo può far male interpretare il testo. Abbiamo concluso il capitolo ottavo in cui avviene il conflitto tra la legge di Dio, invocata dalle autorità religiose e l'amore dell'uomo, invocato da Gesù. La sua linea è l'amore del Padre e il bene degli uomini; le autorità si rifanno alla legge di Dio, che per Gesù non esiste. Essendo Dio amore, non si può esprimere attraverso delle leggi, ma solo attraverso opere che comunicano vita. Volendo rinchiudere il capitolo in uno schema, usando le ultime battute, tutto dipende da cosa si intende per verità, che per le autorità è in base alla legge: è vero quello che è scritto nella legge.